



Domenica 17 agosto 2008 • Numero 33 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

San Paolo di Mirabello

a pagina 4

Porretta-Vergato, una sola Caritas

a pagina 8

Gli immigrati e le sette

versetti petroniani

Il moto centrifugo del giallo abbagliante come una luce

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La sesta e ultima *Suite* per violoncello solo di Bach è in re maggiore. È *luminosa e solare!* Così sentenzia Rostropovich. Il giallo sarebbe il colore del re maggiore, secondo Skrjabin. Abbagliante come una luce che si diffonde vivacemente. Un moto centrifugo, che per Kandinskij ha l'eguale solo nell'acutezza della figura *triangolare*. Uno splendore invadente. Quello della *carità: charme assolutamente radioso, illumina trascinando amabilmente*. Fa mettere le ali e volare. Non è un sentimento umano. È il sentimento di Dio: il modo con cui Dio sente le cose e le fa sentire a noi. Dio solleva l'anima sopra le proprie ali elevandola alla dignità della vita divina (Es 19,4; Dt 32,11). E la protegge all'ombra delle proprie ali, perché Dio è un rifugio sicuro (Sal 60,5; 90,4) ed è fonte di gioia (Sal 62,8). E l'anima stessa, così elevata e protetta, mette ali d'aquila e vola nell'ambiente divino, avendone la sensazione: volo alto contemplativo; olfatto mistico per il santo, che la orienta nei suoi sentieri nascosti (Pr 30,18); con la velocità (Is 40,31) della commozione, perché interiormente rinnovata nella gioia (Sal 102,5) ed esternamente (Ez 17,3) fasciosa, per la sollecitudine compassionevole (Dt 32,11).



L'EDITORIALE

**UNA SPERANZA
NON INSIDIATA
DALLA MORTE**

CARLO CAFFARRA *

Il Cardinale Arcivescovo ci ha inviato alcune riflessioni che hanno guidato la sua omelia nel giorno di Ferragosto, solennità dell'Assunzione di Maria.

L'assunzione al cielo, l'ingresso cioè di Maria nella vita eterna coll'intera sua persona, corpo e anima, conferma quanto la Parola di Dio ci rivela circa il nostro destino. Come ci assicura l'apostolo Paolo «Cristo è resuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». La risurrezione di Gesù non è un fatto che riguarda Lui solo: Egli risorge come «primizia». E il «primo» cui seguiranno coloro che hanno creduto in Lui. La risurrezione di Gesù è l'inizio e la causa della risurrezione di tutti i credenti. La conferma della verità di questa parola apostolica è ciò che noi abbiamo celebrato nella festa dell'Assunta. La Vergine Maria, terminato il corso della sua vita mortale, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, ma, a causa della risurrezione di Gesù, è stata introdotta immediatamente nella beatitudine eterna anche col suo corpo.

Un padre della Chiesa, S. Pietro Crisologo, scrive: «O uomo, perché hai di te un concetto così basso, quando sei tanto prezioso per Dio? Perché mai, tu che sei così onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché indaghi da che cosa sei stato tratto e non ricerchi per quale fine sei stato creato?».

Ora noi sappiamo «per quale fine siamo stati creati»: per condividere la stessa gloria di cui gode Maria assunta in cielo. Il nostro destino non è il nulla eterno, ma la Vita eterna di cui gode Cristo risorto. La forza della morte che indubbiamente agisce in noi, e che manifesta la sua potenza quanto più avanziamo in età, è stata vinta dalla forza della risurrezione di Gesù, di cui siamo divenuti partecipi nel santo battesimo.

È questa divina energia che ha trasfigurato il corpo di Maria, e trasfigurerà il nostro corpo mortale configurandolo al corpo glorioso di Gesù. Questa è la strada sulla quale siamo incamminati. Se questa è la nostra condizione, ne deriva che dobbiamo vivere «in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni». Non fuori di questo mondo, ma in questo mondo. E vivere in questo mondo significa sposarsi, generare ed educare figli; significa lavorare anche con fatica; significa partecipare attivamente alla vita della nostra città perché sia una buona vita.

La festa dell'Assunta ci insegna il modo con cui «vivere in questo mondo»: «costantemente rivolti ai beni eterni». Si può infatti vivere in questo mondo come se esso fosse l'orizzonte totale e insuperabile della nostra vita: come se la morte dicesse la parola fine su tutto. In una parola: si può vivere in questo mondo senza speranza di una vita eterna. Questa speranza costituisce un criterio di valutazione dei vari beni di cui abbiamo bisogno, istituendo fra essi una distinzione fondamentale: beni perituri e beni eterni.

La vera sapienza di chi ha una speranza piena di immortalità, consiste nel saper usare dei beni perituri e godere dei beni eterni. La stoltezza di chi ha una speranza insidiata dalla morte, consiste nel godere di quei beni di cui si deve solo far uso, e nel porre in essi lo scopo ultimo della vita.

Il nostro pellegrinaggio sulla terra non raramente deve attraversare valli oscure; non raramente è tribolato e rattristato. Il sapere che la Madre di Dio ha vissuto questa stessa esperienza, ed è stata pellegrina sulla terra come noi; ed il vederla oggi nella gloria che anche a noi è destinata, è sorgente di consolazione e di sicura speranza.

La vittoria di Cristo sulla morte e sulla nostra corruzione non è ancora in nostro possesso pieno, ma il corpo glorioso ed incorrotto della Beata Vergine Maria, è argomento sicuro che quanto attendiamo nella speranza, un giorno si compirà.

* Arcivescovo di Bologna



Educare per sperare

Il sociologo Sergio Belardinelli interviene su due importanti temi trattati dall'Arcivescovo. «Scuola, famiglie, parrocchie, istituzioni culturali e politiche debbono raccogliere la sfida dell'educazione: ne va della capacità dei nostri figli di dare un senso alle loro vite»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Professor Belardinelli, il cardinale Caffarra insiste fortemente sull'importanza dell'educazione, tanto da averne fatto la scelta di fondo della Chiesa bolognese, poiché «una società tradisce il suo compito educativo viene meno la sua speranza di futuro. Secondo lei, qual è lo stato dell'«emergenza educativa» nella nostra città?»

Vedo una realtà contrassegnata da luci e ombre. La cronaca non manca di informarci quotidianamente su innumerevoli episodi di degrado educativo che certamente avvalorano la scelta fatta dalla Chiesa bolognese e la necessità di promuovere, a tutti i livelli, una sempre maggiore consapevolezza del problema. Proprio a Bologna si intravedono però anche incoraggianti segnali di svolta, diciamo pure, alcuni riscontri concreti all'insistenza del cardinale Caffarra sull'«emergenza educativa». Una ricerca pubblicata lo scorso anno, condotta da Paolo Terenzi dell'Università di Bologna e promossa dall'Ufficio scolastico regionale mostra, ad esempio, come la città di Bologna sia all'avanguardia quanto alle cosiddette «buone pratiche» educative, quanto cioè a iniziative promosse da soggetti pubblici, privati e di terzo settore per fronteggiare appunto l'emergenza educativa. E questo mi sembra un dato importante. Anche se, ovviamente, il problema resta e assume sovente risvolti drammatici. Una cosa mi sembra comunque fuori discussione: scuola, famiglie, parrocchie, istituzioni culturali e politiche debbono raccogliere la sfida, operare una vera e propria catarsi culturale. Non è più tempo di chiacchiere pedagogiche, dietro le quali stanno spesso soltanto interessi ideologici o corporativi. Ne va in ultimo della capacità dei nostri figli di dare un senso alle loro vite.

Il problema dell'educazione sembrava fino a poco tempo fa interessare quasi solo i cattolici; ora anche il mondo laico sembra interessarsene di più. Come mai? È un segno dei tempi. Quando qualcosa come l'educazione diventa problema, qualcosa che tocca nel profondo il senso stesso del nostro essere uomini, allora non è più questione di essere cattolici o laici; ci si sente interpellati e basta. Ogni uomo di buona volontà sente oggi il peso dell'emergenza educativa, diciamo pure, il rischio che intere generazioni vengano abbandonate a se stesse, producendo uno spaesamento metafisico di dimensioni mai viste prima. Come riportare l'educazione al centro dell'attenzione e dell'impegno della società e delle istituzioni bolognesi? A mio modo di vedere il problema è già su tutti i tavoli politico-culturali e istituzionali che contano. Da questo punto di vista mi sembra proprio il caso di direi che il magistero del Cardinale Caffarra non è stato vano. Basta leggerli i giornali, per capire che Bologna sta già incominciando a reagire. L'ostacolo più serio che potrebbe essere di traverso in questa difficile opera di ricostruzione è rappresentato dall'irrigidimento ideologico rispetto al nuovo clima che si va delineando all'orizzonte. Premesso infatti che, chi più chi meno, tutti siamo stati inadeguati rispetto al problema di cui stiamo parlando, è certo che per



Sergio Belardinelli

«La città della più antica università occidentale non sa sfruttare le sue potenzialità. E la Chiesa ha un compito: annunciare Cristo, fiduciosa che ciò non potrà non avere effetti benefici sulla società»

alcuni la necessaria autocritica potrebbe essere più difficile che per altri. Sono però fiducioso. È dunque forse proprio la sottovalutazione dell'emergenza educativa (e delle scelte che ne dovrebbero conseguire) che ci prospetta un futuro meno aperto alla speranza. Recentemente, il cardinale Caffarra, riprendendo un'espressione del suo predecessore cardinale Biffi, ha affermato che Bologna è oggi una città «non più così sazia, ma ancora disperata». È d'accordo con questa affermazione? Si tratta di un'espressione che, a mio modo di vedere, è

stata molto equivocata. Per me rappresenta soprattutto la sollecitudine del pastore per le sue pecore, non certo il desiderio di trovare qualche colpevole. D'altra parte di questi tempi si parla molto della crisi di Bologna; una crisi che è soprattutto d'identità. La città dove è nata la più antica università del mondo occidentale sembra come incapace di riconciliare cultura e vita, di sfruttare le sue grandi potenzialità. Proprio come dice il suo Arcivescovo, Bologna ha bisogno di ritrovare fiducia e speranza. Ma purtroppo da troppi pulpiti si levano in proposito soltanto chiacchiere.

A suo parere, cosa può fare la Chiesa per restituire speranza alla nostra città?

A Bologna come altrove, la Chiesa ha un solo compito: annunciare Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza, con la fiducia che tutto ciò non potrà non avere effetti benefici su tutta la società. È Gesù Cristo il fondamento della sollecitudine della Chiesa per l'uomo e per la giustizia; è grazie a questa fede che la Chiesa può sperare di vivificare il cuore degli uomini e quindi della società, senza ridursi a una delle tante agenzie di solidarietà sociale.

Qual è invece il compito della comunità civile?

La comunità civile deve anzitutto tornare a sentirsi una «comunità», una comunità di uomini liberi, i quali conoscano certo i loro diritti, ma anche e direi soprattutto i loro doveri. Bologna, ad esempio, ha una grande tradizione di solidarietà, di attenzione all'altro in tutti i sensi; oggi ha bisogno di riscoprirlo. Ma insieme a questa deve anche saper valorizzare la ricchezza e la pluralità delle forze di cui dispone, in uno spirito che sia di sussidiarietà, non di egemonia di questa o quella parte.

L'arcivescovo ha detto anche di temere che Bologna possa giungere al tramonto, addirittura «congedarsi dalla storia». Cosa ne pensa?

Anche in questo caso penso che il monito dell'Arcivescovo sia quanto mai opportuno. Bologna sembra come estraniata dalla cultura e dalla storia che l'hanno resa grande. È pur vero, però, che, per dirla con Hoelderlin, «dove crescono i pericoli crescono anche le speranze». Potrebbe quindi anche darsi che sia questo il motivo per cui a Bologna l'«emergenza educativa», il rischio di «congedarsi dalla storia» sono più sentiti che altrove. Mettendoci in guardia dal pericolo di dimenticarci di noi stessi, del nostro passato, l'Arcivescovo guarda in realtà al futuro; ci dice che la storia e le tradizioni di una città vanno coltivate non per se stesse, ma perché senza tradizione, senza memoria, la vita di una città, un po' come succede con la vita degli uomini, perde continuità, non è più in grado di predisporre al futuro, insomma invecchia e invecchia male. Esattamente quanto Bologna non deve fare.



I quattro ciclisti e il parroco di Zola monsignor Strazzari

Quattro ciclisti del «Nuovo Parco dei ciliegi team» partiranno domenica 24 per il Santuario nei Pirenei: all'arrivo, il 2 settembre, si uniranno al pellegrinaggio diocesano guidato dal cardinale

Zola Predosa. Pellegrini a Lourdes con la bicicletta

DI LUCA TENTORI

La parrocchia di Zola Predosa e il Santuario di Lourdes. Sono le due immagini che compongono il logo, indicandone partenza e arrivo, del primo pellegrinaggio della squadra ciclistica «Nuovo Parco dei ciliegi team» di Zola. La partenza è prevista per domenica 24 alle 8 davanti alla chiesa di Zola, dopo un momento di preghiera e la «benedizione del pellegrino» impartita dal parroco monsignor Gino Strazzari. E poi via, per dieci giorni in sella alle biciclette alla volta del famoso Santuario dei Pirenei. Il percorso, che comprende tappe giornaliere da 80 a 160 chilometri, toccherà anche alcuni importanti luoghi della fede come Arezano, con il santuario di Gesù Bambino di Praga, e Montpellier, paese natale di San Rocco. Un camper,

che con grandi serigrafie pubblicherà l'iniziativa, sarà al seguito del gruppo durante tutto il viaggio. L'arrivo è previsto a Lourdes il 2 settembre, per incontrare il pellegrinaggio diocesano e regionale dell'Unitalsi guidato dal cardinale Caffarra. Nel viaggio di ritorno sono previste solamente due tappe in bicicletta: la prima in terra francese, per la famosa scalata al Col du Tourmalet e la seconda a Piacenza, domenica 6 settembre, alla «Gran Fondo Colnago». Il rientro è previsto per il pomeriggio di domenica 6 settembre con l'ultimo tratto in bicicletta da Vignola a Zola Predosa e l'arrivo in parrocchia. «È stato il nostro amico monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi - spiega Giuseppe Guidotti, responsabile della squadra - a suggerire il ciclo-pellegrinaggio a Lourdes in occasione del 150° anniversario dell'apparizione della

Madonna. In un primo tempo avevamo pensato al santuario di Santiago de Compostela, ma sarà per la prossima occasione. Questa iniziativa sarà sicuramente un momento forte e importante dal punto di vista sportivo, ma soprattutto della fede». E ad essere contento di unire l'utile al dilettevole è anche Guido Franchini, compagno di squadra. «Il prossimo 1 gennaio andrò in pensione - racconta - e non c'è circostanza migliore per ringraziare il Signore per tutto quanto mi ha donato in questi anni di lavoro. Sarà un evento che lascerà il segno. E da qualche mese che ci stiamo preparando, visitando in bicicletta diversi santuari della nostra diocesi come Boccardirio, Madonna del Faggio e Madonna dell'Acero». Le famiglie e i tanti amici, dopo qualche titubanza iniziale, sono ora diventati i

principali sostenitori. «Abbiamo raccolto tante intenzioni di preghiera e offerte per accendere ceri a Lourdes - spiegano Giuseppe e Guido - e non mancheremo di ricordare tutti una volta arrivati alla grotta di Massabielle. Ma il nostro pensiero vorrà essere principalmente di ringraziamento alla Madonna per tutto quello che ci è stato donato e per la possibilità di vivere questo pellegrinaggio». A condividere l'impresa saranno anche altri due ciclisti della «Nuovo Parco dei ciliegi team»: Gabriele Giannasi e Mauro Totti. Per l'occasione sono state anche stampate alcune magliette con il logo dell'evento, e una di queste sarà lasciata in ricordo a Lourdes. Al ritorno dal pellegrinaggio, foto e racconti saranno accessibili sul sito internet www.nuovoparcoediciliegi.com, dove sono già presenti i risultati della squadra ciclistica.



L'interno della chiesa di S. Paolo di Mirabello

In visita a San Paolo di Mirabello

Continua il nostro viaggio nelle chiese della diocesi dove quest'anno si potrà acquistare l'indulgenza plenaria

Le Minime lasciano Baiano e Bargi

Le suore Minime dell'Addolorata chiudono la comunità di Baiano e Bargi, dove hanno prestato servizio per ben 32 anni. Le parrocchie di Baiano e Bargi le saluteranno sabato 23 con una Messa alle 17 nella chiesa di Baiano. Seguirà un momento di fraternità nel salone adiacente. «Ringraziamo moltissimo le religiose per il servizio che hanno prestato alla popolazione - afferma don Emanuele Benuzzi, parroco di Badi, Suviana, Bargi e Baiano - La loro presenza ha lasciato un segno nella vita di tutti. Con il loro lavoro hanno sopperito alle necessità della parrocchia quando il parroco poteva essere presente solo nel fine settimana, garantendo tutta l'animazione pastorale e in particolare la catechesi, il catechismo e la cura degli ammalati. E anche nell'ultimo periodo, che vede le parrocchie di Baiano e Bargi affidate al parroco di Badi e Suviana, che può essere maggiormente sul territorio, il loro aiuto è stato comunque grandissimo». La partenza delle tre religiose si farà quindi sentire nella vita delle comunità. «Saranno maggiormente responsabilizzati i laici - prosegue don Benuzzi - e per il catechismo si collaborerà con Castel di Casio e Camugnano. D'altra parte nel giro di pochi anni, per 8 parrocchie si è passati da 4 sacerdoti e una comunità di Minime, alla sola presenza di due sacerdoti. È chiaro che si deve pensare ad un'organizzazione differente». Il Consiglio pastorale, dal canto suo, esprime il suo ringraziamento «per il



Le Minime col Cardinale

dono di queste sorelle, che salutiamo con tristezza e porteremo sempre nel cuore». «La congregazione ha dovuto prendere questa decisione per ragioni organizzative interne - dice suor Maria Milena, la superiora della Casa - Noi ubbidiamo e facciamo la volontà del Signore, anche se certo ci si affeziona, e dispiace venir via. In questi anni ci siamo sempre sentite circondate da un grande affetto, anche da parte di chi non è strettamente legato alla vita parrocchiale». Le tre religiose sono state destinate due a Bologna e una a Carpi. (M.C.)

DI CATERINA DALL'OLIO

Mirabello, piccolo paese in provincia di Ferrara, nascosto fra filari di meli e di peri, ha tante leggende da raccontare, a partire da quella del suo nome. Si racconta, infatti, che Matilde di Canossa, al suo arrivo nel piccolo paese avesse pronunciato la frase: «mira che bello» da cui naturalmente, Mirabello. Oggi la leggenda appare improbabile, anche perché le prime fonti scritte che testimoniano l'esistenza del paesino si attestano intorno al XVI secolo. Mirabello è un paese ancora molto legato alla sua tradizione agricola, tanto è vero che la festa principale per i mirabellinesi è la sagra di San Simone a ottobre. Questo mese è infatti tempo di ringraziamento per l'abbondanza dei raccolti, e tutti gli anni Mirabello si veste a festa. Nel 1795 venne inaugurato il cantiere della chiesa parrocchiale dedicata a San Paolo. I lavori vennero portati a termine nel 1804. Un fatto molto curioso e strano è il modo in cui fu dedicata all'Apostolo. Gli abitanti del paese di allora si affidarono

completamente alla sorte: il primo «boaro» che fosse arrivato sul luogo della fabbrica, raccontano le fonti, nella prima condotta di pietre, avrebbe avuto il diritto di dare il suo nome alla Chiesa. Il caso volle che il primo esploratore del luogo si chiamasse proprio Paolo. La chiesa è caratterizzata da un elegantissimo stile toscano, ad una sola navata, ornata all'interno da dipinti del Guardassoni e del Samoggia. Durante la seconda guerra mondiale parte della chiesa venne abbattuta, e anche parte del campanile, fatto innalzare agli inizi del 1900, venne distrutta.

Anno Paolino

Le iniziative parrocchiali

Sono diverse le iniziative organizzate dalla parrocchia di Mirabello in occasione dell'anno paolino. «Abbiamo anzitutto distribuito - spiega il parroco don Ferdinando Gallerani - la Notificazione dell'Arcivescovo per questo speciale Anno, e un libretto sulla vita e le opere di Paolo: «San Paolo apostolo delle genti», del Centro missionario francescano di Pesaro. Nei tempi «forti» di Avvento e Quaresima, poi, svolgeremo incontri settimanali sulle Lettere dell'Apostolo». «Nel gennaio 2009 - prosegue don Gallerani - dal 19 al 24, cioè fino alla vigilia della festa della Conversione di San Paolo terremo gli Esercizi spirituali parrocchiali, che saranno

predicati da una suora. In precedenza, nel prossimo novembre, dall'11 al 13 andremo in pellegrinaggio a Roma, per visitare i luoghi paolini e le principali Basiliche: il tutto sarà organizzato dal Ctg». Per quanto riguarda l'acquisizione dell'indulgenza plenaria, il parroco ricorda che «è stato possibile acquisirla due giorni fa nella solennità dell'Assunta, che per noi è festa del Voto. In seguito, nell'ambito delle Stazioni quaresimali del prossimo anno le diverse parrocchie del vicariato verranno in visita alla chiesa proprio anche per ottenere l'indulgenza». Infine, il don Gallerani preannuncia che nel prossimo gennaio o poco dopo nella chiesa si terrà una rassegna musicale con i cori della zona.

I giovani bolognesi entusiasti della Terra Santa

Sono rientrati martedì scorso i partecipanti al viaggio proposto dalla Pastorale giovanile: nell'incontro con i luoghi e le persone della terra di Gesù si sono sentiti «cambiati dentro»

DI MICHELA CONFICCONI

C'è un grande entusiasmo nel gruppo di pellegrini, tra i 18 e i 30 anni circa, rientrati martedì scorso dal viaggio in Terra Santa promosso dalla Pastorale giovanile nell'ambito del progetto «Un ponte per la Terra Santa». Chi è rimasto colpito da un aspetto, chi dall'altro: per tutti si è trattato di un'esperienza forte, coinvolgente, capace di cambiare la

quotidianità che ognuno è ora chiamato a vivere al rientro in città. Così come vuole lo spirito del progetto, originale nella sua proposta perché affianca alla tradizionale visita ai luoghi santi la conoscenza delle persone che oggi abitano la terra di Gesù. «Questa è una terra viva - spiega don Massimo D'Abrosca, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - perché il Vangelo non è un libro, ma l'incontro con la persona reale di Cristo. In tutti questi anni che ci separano dagli eventi terreni di Gesù, la vita è andata avanti, e ora vediamo non i luoghi come erano allora, ma come sono stati cambiati dalla gente che qui ha vissuto e ha tenuto viva la fede, fino ad oggi. Nel progetto «Un ponte per la Terra Santa» vogliamo aiutarci a leggere il pellegrinaggio proprio alla luce di queste «pietre vive». «Mi ha colpito l'incontro con la comunità delle suore dell'orfanotrofio a Betlemme - dice

Cecilia Palmese, 22 anni, della parrocchia di Molinella - Queste religiose vivono la loro fede dando un contributo grande ai problemi che la Palestina deve affrontare. Questo, accompagnato dalla visita ai luoghi Santi, che danno concretezza alla figura di Gesù troppo spesso concepita in modo un po' eterico, ha rappresentato una provocazione a vivere la mia fede in modo più concreto». «Ognuno di noi ha una Gerusalemme da vivere anche qui, a Bologna - dice da parte sua Gianluca Di Bernardo, 30 anni, della parrocchia di San Ruffillo, andato in pellegrinaggio con la fidanzata - Le contraddizioni, numerose, di quella terra, sono anche nella vita di ciascuno di noi, e siamo chiamati a viverle alla luce di Cristo. Il pellegrinaggio ha cambiato un po' tutti dentro, ed è merito di don Massimo, che per noi è stato il primo dei testimoni». Caterina Pasini, 19 anni,

della parrocchia del Farneto, ha deciso di iscriversi per fare silenzio dentro di sé, nell'anno in cui ha dato l'esame di Stato ed è chiamata a fare scelte importanti: «Molti miei amici si sono orientati verso mete turistiche, per riposarsi e distrarsi; io avevo bisogno di ritrovare le radici, per capire come costruire il mio futuro. In Palestina mi sono risuonate nel cuore in particolare le parole di Gesù che invitano all'amore e alla comunione, dimensioni che ancora non ci sono in quella terra, come in tutto il mondo, e che ciascuno di noi è chiamato a mettere in pratica nel luogo in cui è, e nei quali si concretizza il rapporto con Cristo». Ora l'esperienza continuerà a Bologna con diversi altri appuntamenti, per coltivare gli incontri e tenere viva la ricchezza incontrata. A partire dalla «due giorni» prima di Natale,



Un'immagine del pellegrinaggio

già sperimentata nel 2007, con i partecipanti anche degli scorsi pellegrinaggi, per arrivare ad altri momenti di confronto e raccolta del materiale, e ad altre proposte formative per la conoscenza della situazione in Palestina, come video, cineforum e lettura di testi.

A Sant'Ilario di Badi si riscoprono gli affreschi

Domani sarà inaugurato il restauro delle pitture dell'oratorio, un tempo «ospitale», e verrà presentato un libro sulla sua storia

DI CHIARA UNGUENDOLI

Domani alle 10 nell'Oratorio di Sant'Ilario a Badi verrà presentato il restauro degli affreschi cinquecenteschi della chiesa, realizzato con i contributi delle Fondazioni della Banca del Monte e della Cassa di Risparmio in Bologna e di un gruppo di italo-francesi originari di Badi, del Monte e dintorni. Verrà

inoltre presentata la nuova edizione del volume «Sant'Ilario di Badi. La storia della chiesa e dell'ospitale e il restauro degli affreschi cinquecenteschi», di Renzo Zagnoni, Patrizia Moro e Gian Paolo Borghi, edito a cura del

Gruppo studi Alta Valle del Reno e della parrocchia di S. Prospero di Badi. Sarà presente il parroco di Badi don Emanuele Benuzzi. Seguirà il pranzo a cura della Pro Loco di Badi. «Attualmente, S. Ilario al Monte di Badi - spiega Renzo Zagnoni - è un semplice oratorio all'interno della parrocchia di Badi. Nel Medioevo invece è stato molto importante perché era uno degli "ospitali" nei quali

si esercitava l'ospitalità gratuita verso i pellegrini. Si trovava infatti lungo la strada della valle della Limentra orientale. Per molto tempo fu alle dipendenze dell'abbazia benedettina vallobrosana di S. Salvatore della Fontana Taona. Tale abbazia, infatti, dominava tutta la valle, essendo collocata in una posizione di valico, al confine con la Toscana. Dipendeva da essa anche il ponte di Riola, che allora si chiamava ponte di Savignano; e a metà strada si trovava Sant'Ilario di Badi, dove si esercitava quell'ospitalità espressamente prevista dalla regola benedettina, che prevede di accogliere l'ospite "come Cristo": dargli il bacio della pace, lavargli i piedi, farlo sedere a tavola con l'abate, e tante altre

attenzioni». «Nel Trecento, l'ospitale di Badi decade, come tutti gli ospitali e anche le abbazie della montagna - prosegue Zagnoni - e crolla in gran parte: resta in piedi solo la piccola abside semicircolare romanica, molto simile, anche se più piccola, a quella della Pieve di Panico. Successivamente, nel 1530, un certo Giacomo, chiamato "il romito di Bado" (cioè di Badi) ricostruisce la chiesa, che diviene un semplice oratorio. E ancora, verso il 1580 un anonimo autore dipinge dei begli affreschi nell'abside: quelli appunto che sono stati restaurati da Patrizia Moro». «Gli affreschi hanno un valore devozionale, ma anche artistico elevato - conclude Zagnoni - Rappresentano una crocifissione



attornata da diversi Santi: San Pellegrino (che richiama l'accoglienza dell'antico ospitale), San Prospero, titolare della parrocchia di Badi, Sant'Ilario di Poitiers, titolare della chiesa, e San Giovanni Evangelista».

L'affresco restaurato: da sinistra Sant'Ilario di Poitiers, San Pellegrino, San Prospero, il Crocifisso, di nuovo Sant'Ilario e San Giovanni Evangelista



Il Santuario di Calvigi. Nella foto in basso a destra, la casa che lo affianca

Calvigi ha ritrovato la sua casa

L'antico romitorio accanto al santuario è stato ristrutturato ed è pronto ad accogliere gruppi parrocchiali

Porretta, visita alla chiesa per la festa del Crocifisso

Nella parrocchia di Santa Maria Maddalena di Porretta terme il prossimo 14 settembre si terrà la festa del Crocifisso: una festa molto importante, che si celebra solo quando il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, cade in domenica, come quest'anno. In preparazione a tale evento, sabato 23 alle 18 Renzo Zagnoni guiderà una visita alla chiesa parrocchiale: visita che porrà particolare attenzione al crocifisso ligneo seicentesco opera di fra Innocenzo da Petralia Soprana, giunto a Porretta intorno al 1630 perché donato dal superiore del convento francescano di Roma per il quale era stato scolpito, che era originario di questi luoghi. «La chiesa è probabilmente la più imponente e meglio conservata della montagna bolognese - spiega Zagnoni - e fu costruita, in uno stile barocco classico ed elegante, tra il 1690 e il 1696 da due celebri architetti bolognesi, Tozzi e Barelli. All'interno è ricchissima di opere d'arte, a cominciare dalla pala d'altare, il "Noli me tangere" di Denis Calvaert, di fine '500. Vi sono poi due opere di Pier Maria Massai, detto "il porrettano", che fu certamente il migliore allievo dei Carracci: la "Presentazione della Vergine al Tempio" e il "Sant'Antonio Abate". Quindi un quadro di autore ignoto, ma estremamente caratteristico, che raffigura San Luca che dipinge la Madonna che da lui prenderà il nome. E ancora, nella bellissima sgrestia, la raffigurazione del Beato Serafino Capponi da Porretta, di grande valore devozionale perché è l'unico Beato originario di queste parti». La visita comprenderà anche la Cappella della Confraternita del SS. Sacramento, opera di Giovanni Paolo Dotti, figlio di quel Carlo



La chiesa di Porretta (foto Marchi)

Francesco Dotti che costruì il Santuario della Madonna di San Luca. «Anche il - conclude Zagnoni - è custodito un bel dipinto: la "Madonna con S. Francesco e San Bernardino" del Tiarini».

Chiara Unguendoli

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

La Casa del Santuario di Calvigi, nel territorio della parrocchia di Granaglione, è da tempo utilizzata come luogo per l'accoglienza di gruppi che intendono trascorrere periodi di meditazione, ritiro e vacanza in un luogo tranquillo e di tradizione storica. Infatti già dal XVI secolo si ha notizia della devozione mariana (la festa è il giorno dell'Assunta) nonché di un primo oratorio a cui fece seguito nel 1635, la costruzione della chiesa (abbellita e ampliata fino agli inizi del '900) e nel XVII secolo la costruzione a fianco del romitorio, poi successivamente trasformato. Gli ultimi lavori di ristrutturazione risalgono agli anni '70, hanno portato all'attuale configurazione comprendente un piano primo occupato da un salone, cucina, servizi ed una camera; ed un piano superiore costituito da sette camere e blocco servizi. Le esigenze legate alle normative vigenti e il desiderio di far rivivere il Romitorio per le attività pastorali, hanno reso necessari alcuni non piccoli interventi: in tutti i locali è stato rifatto, secondo norma, l'impianto elettrico e un nuovo impianto di illuminazione; la cucina è stata completamente rifatta e adeguata con creazione di una piccola dispensa, divisione fra spazi di lavorazione, cottura, preparazione piatti, sguatteria, installazione di una stufa e di mobili adatti; posa di nuovi pavimenti e rivestimenti; i servizi sono stati completamente rinnovati nei due piani; la centrale termica è stata smantellata e sono stati installati un nuovo generatore d'aria calda alimentato a gas gpl collegato alle preesistenti canalizzazioni a servizio dei vari locali e un nuovo bollitore d'acqua calda alimentato da una caldaia a gas utilizzata anche per il circuito dei radiatori dei

servizi. L'adeguamento dell'impianto di riscaldamento è stato realizzato anche con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Oltre all'interramento di un nuovo serbatoio di gas gpl, è stata sistemata e adeguata la rete fognaria (ormai obsoleta) per gli scarichi della cucina e dei servizi. Il risultato è decisamente buono: una casa a 800 metri di altezza con 29 posti letto, completamente a norma, con riscaldamento per l'inverno, in mezzo al verde e al silenzio e allo stesso tempo appena a due chilometri dal paese di Granaglione dove, oltre al negozio di generi alimentari, si trovano anche dei comodi impianti sportivi. I lavori così conclusi, saranno intitolati alla memoria di alcuni sacerdoti che hanno fatto tanto per questo luogo, nei confronti dei quali grande deve essere la nostra gratitudine: don Settimio Marconi, parroco di Montorio e originario di Granaglione, affezionatissimo benefattore,

come dice di lui la lapide posta nella parete di fondo del Santuario; don Sergio Vivarelli e don Gabriele Severi, originari di Granaglione e autori (per la musica e il testo) dell'Inno alla Madonna di Calvigi; don Elio Trebbi, già parroco di San Giuseppe Lavoratore, che per questo romitorio ha profuso tante forze e tanto entusiasmo. È giusto ricordarli: e lo faremo inaugurando i locali rinnovati sabato 27 settembre alle 10.30.

In questa estate 2008, la Casa ha iniziato a funzionare regolarmente accogliendo alcuni gruppi per giornate di ritiro, formazione, catechesi. E ci auguriamo che possa essere sempre più a servizio delle parrocchie oltre che di quella di Granaglione. Per informazioni e prenotazioni: <http://digilander.libero.it/santuariocalvigi> e numero cellulare 3482227658.

* Rettore del Seminario arcivescovile responsabile della casa di Calvigi



San Bartolomeo, festa sotto le Due Torri

Le celebrazioni dedicate all'Apostolo evangelizzatore dell'Armenia si svolgeranno domenica 24, in basilica

Una festa della riconciliazione e dell'amicizia cristiane: è questo il significato che, ancora una volta, la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, sotto le Due Torri, vuole dare alle celebrazioni in onore del patrono San Bartolomeo, che si terranno domenica 24. «Dopo la Messa solenne delle 18.30, celebrata dal dehoniano padre Pierluigi Carminati e conclusa con le litanie e la benedizione con la reliquia dell'Apostolo - spiega il parroco monsignor Stefano Ottani - si

terrà l'ormai tradizionale distribuzione gratuita della porchetta, del pane e del vino sotto il portico di Strada Maggiore. È la riproposizione di un'antica tradizione bolognese, introdotta per celebrare la riconciliazione tra le famiglie dei Lambertazzi e dei Geremei, che si erano aspramente combattute, nel 1276. Era stata abolita nel 1797 da Napoleone, due secoli dopo è rinata e mantiene questo significato appunto di riconciliazione e amicizia; con l'aggiunta dell'elemento cristiano del pane, segno dell'Eucaristia, e del vino, che ricorda Bartolomeo, l'apostolo nato a Cana, dove Gesù mutò l'acqua in vino e diede così inizio alla propria missione. Quest'anno, per accentuare ancora di più il carattere di incontro conviviale della festa, metteremo anche alcune sedie e alcuni tavolini in Piazza

Ravegnana perché ci si possa sedere a mangiare e conversare». Le altre Messe saranno alle 10.45 (con litanie e benedizione con la reliquia dell'Apostolo) e alle 12. Dalle 17.30 alle 18.30 e dalle 19.30 alle 20.30 un suonatore di strada, Stancu Costel eseguirà musiche armenie «in onore sempre di S. Bartolomeo, che fu evangelizzatore dell'Armenia» ricorda monsignor Ottani. La festa sarà anche occasione per esporre un prezioso paliotto per l'altare maggiore, recentemente restaurato dal laboratorio Rt di Albinea (Reggio Emilia): «è tessuto con fili di seta, d'argento e d'oro - spiega il parroco - e raffigura il martirio di San Bartolomeo; è stato realizzato fra '600 e '700,



Il disegno del paliotto: il martirio di san Bartolomeo

probabilmente da una manifattura veneta. Il restauro, poi, è stato pagato da un giovane parrocchiano, in ricordo della zia, molto affezionata a San Bartolomeo».

Chiara Unguendoli

Offriremo come sempre porchetta, pane e vino per far rivivere un'antica tradizione, segno di fratellanza e riconciliazione. Esporremo un prezioso paliotto restaurato recentemente

monsignor Stefano Ottani parroco di San Bartolomeo

Graziella e Alessandro, quando l'impresa diventa solidale



Graziella Gigli e Alessandro Malossi

L'imprenditrice Gigli ha accolto al lavoro un uomo che viveva in strada e gli ha dato anche una casa: la stessa che offre ai giovani impiegati nella sua azienda

DI FRANCESCA GOLFARELLI

«Qualche giorno fa, ho appreso dal giornale la notizia su Alessandro Malossi, detto "Sogliola", un uomo che viveva in strada a Casalecchio, perché non era un "caso", non suscitava la compassione sufficiente affinché ci si prendesse cura di lui. A quella silenziosa richiesta d'aiuto non sono riuscita a rimanere indifferente, perché dietro un nome c'è sempre un essere umano». Graziella Gigli spiega così il suo gesto di solidarietà, che ha trasformato una notizia in una storia con lieto fine. Oggi infatti Malossi lavora alla Melo srl, l'azienda di ingranaggi per macchine utensili di Graziella. L'azienda è simile a quella dove Alessandro ha lavorato 19 anni, lasciandola perché e nuove strade sembravano aprirsi. La vita poi ha «fatto retromarcia» e in poco tempo lui si è trovato senza più nulla, né lavoro, né casa, né famiglia. Qui, oltre al calore di nuovi compagni di lavoro, ha anche trovato una

sorpresa in più: un alloggio confortevole. «La Melo - racconta Graziella - è dotata di una foresteria con 5 camere con bagno, dove vivono già altri ragazzi, turnisti nell'azienda, che non avrebbero le possibilità di pagare un affitto». Questo dimostra che la Gigli con la solidarietà è in sintonia da sempre: «è un'occasione - dice - per scaldarsi il cuore». E così, anni fa, Graziella ha pensato di trasformare uno spazio a lei inutile in un appartamento, che per i suoi ragazzi ha significato una voce in meno di spesa. «I giovani che lavorano qui arrivano spesso dal Sud, e non potrebbero permettersi una casa. Altri me li segnala un parroco amico, sono usciti dal periodo di riabilitazione, e farebbero fatica a trovare lavoro e sistemazione». Graziella è una imprenditrice che dà alla sua azienda un valore che va oltre al fatturato. Il valore di dare un servizio alla società, «tenendo conto - sottolinea - che il lavoro è anche strumento di recupero sociale, si può aiutare, con un posto, una persona a re-integrarsi».

Caritas, pranzo di Ferragosto per duecento

Si è svolto in un clima di grande serenità, il pranzo che Caritas diocesana, Confraternita della Misericordia, Antoniano e Opera padre Marella, con la collaborazione della Camst hanno offerto il giorno di Ferragosto, nel cortile d'onore di Palazzo d'Accursio, a 200 persone bisognose. «Alcuni degli ospiti che avevano ritirato l'invito non sono venuti - racconta Nando Cardinali, della Confraternita della Misericordia, che fungeva da coordinatore anche per conto della Caritas - ma altri hanno preso il loro posto, e così tutto si è potuto svolgere nel migliore dei modi». «In apertura - continua - il vicario episcopale per la Caritas monsignor Antonio Allori ha rivolto alcune parole ricordando il



Un momento del pranzo

significato religioso della giornata, solennità dell'Assunta; quindi si è recato a tutti i tavoli per portare il saluto della Chiesa bolognese».



Insieme per praticare la vera carità

I due vicariati di Porretta Terme e Vergato hanno unificato le Caritas per compiere un'azione più efficace

Una storia di gratitudine e... baci

Giuseppe Guidoboni, presidente della Commissione Caritas intervicariale di Porretta e Vergato ci racconta una piccola, ma significativa storia. «Potremmo chiamarla - dice - "non porre limiti alla Provvidenza" oppure, romanticamente, "il bacio più appassionato". Una signora anziana dalla povertà molto dignitosa, si presenta in sede Caritas con una bolletta di 50 euro, e dice: "Potete spiegarmi che cosa vuol dire questo bollettino? Io ho già pagato tutto" e mi consegna una ricevuta e il bollettino. Tutto vero: la ricevuta di pagamento era corretta, ma il bollettino si riferiva a un conguaglio dei mesi precedenti. La signora impallidisce e scoppia in lacrime: era una persona sola che con la pensione riusciva appena a pagare affitto e utenze. Per lei 50 euro erano una grossa somma. Che fare? In cassa alla Caritas avevamo solo 50 euro. Prendo il bollettino e le dico di non preoccuparsi. Il pianto di sconforto diventa di gratitudine, mi getta le braccia al collo e mi riempie di baci e

Porretta (f. Marchi)



Vergato (f. Marchi)

di lacrime. Non riesco a staccarla. Come Dio ha voluto, sono riuscito ad accompagnarla a casa. Quando mi ha lasciato, mi ha detto: "io ero venuta solo a chiedere una spiegazione, ma voi siete andati oltre...". Una cosa posso dire: quelle lacrime e quei baci non mi hanno dato disagio, anzi... Torno in Caritas, e li trovo ad aspettarmi un amico a cui avevo fatto un favore in passato. Mi consegna una busta per la Caritas. La apro: dentro c'erano...50 euro!». (C.U.)

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sono quasi dieci anni, esattamente dal 1999, che due vicariati di montagna, quello di Vergato e quello di Porretta Terme, hanno pensato di unire le rispettive forze nell'ambito della carità. «In quell'anno le due Commissioni Caritas vicariati hanno creato una Commissione ristretta intervicariale - spiega Giuseppe Guidoboni, presidente dell'attuale Commissione intervicariale - e lo scopo era evidente: favorire la collaborazione e l'unità di intenti». La prima attività gestita insieme è stata quella della raccolta degli indumenti usati nei «cassonetti gialli» della Caritas: «insieme abbiamo nominato dei responsabili "in loco" per lo svuotamento - spiega Guidoboni - e acquistato un furgone per il trasporto». Questo furgone ha permesso di sviluppare anche un altro servizio, importante e ora attivissimo: il Banco Alimentare; oggi infatti vengono svolti quattro viaggi mensili ad Imola per caricare il cibo e ci sono quattro punti di distribuzione: Porretta, Riola, Vergato e Tolé, che permettono di «coprire» sostanzialmente tutto il territorio. La collaborazione con l'associazione di volontariato «San Giorgio» di Riola ha permesso di strutturare un'attività di raccolta e distribuzione di mobilio usato, «particolarmente gradita alle

numerose famiglie di stranieri che abitano nella nostra zona, tanto che ad essa collaborano anche proprio degli stranieri». E un'altra attività portata avanti insieme, anche se su scala ridotta è quella del Banco Farmaceutico, in collaborazione con l'omonima istituzione. Attività molteplici, dunque, gestite insieme, e «attraverso le Commissioni Caritas parrocchiali o i responsabili del settore carità delle parrocchie del territorio - sottolinea Guidoboni - siamo in continuo contatto per scambio di richieste o di disponibilità di servizio». Anche il necessario controllo viene svolto insieme: «abbiamo una rete centralizzata che registra gli assistiti dei due vicariati - spiega il presidente - per regolare le richieste e i servizi erogati». Il meccanismo è semplice ma efficace. Ogni Caritas parrocchiale consegna ai propri assistiti una tessera, annuale, da presentare ogni volta che si riceve un servizio, importante e ora consistente. «In questo modo - chiarisce Guidoboni - ogni Caritas può sapere con certezza ciò che l'assistito ha ricevuto e da chi: e così abbiamo molto ridotto il fenomeno di chi, furbescamente, beneficia dello stesso servizio in più parrocchie». Nel periodo trascorso dall'inizio della collaborazione, poi, «abbiamo allargato - spiega sempre Guidoboni - i nostri rapporti di collaborazione con i Servizi sociali

e le Ausl locali: in questo modo, chi è nel bisogno è "servito" meglio». Nel 2007, il processo di collaborazione e condivisione è giunto a compimento: le due Commissioni Caritas vicariati si sono unite in un'unica Commissione Caritas intervicariale «che cammina insieme nella formazione, nella gestione della carità e nell'amministrazione dei beni» sottolinea il presidente. Tale Commissione, che ha al proprio interno anche due sacerdoti, nominati dai vicari pastorali don Silvano Manzoni e don Lino Civerra, che svolgono il compito di assistenti spirituali (padre Antonio Feltracco, degli Oblati di Maria Immacolata, per il vicariato di Vergato e don Pietro Facchini per il

vicariato di Porretta) si è data uno Statuto e un Regolamento, ha formulato un Atto costitutivo e soprattutto, ha messo «nero su bianco» i motivi dell'unificazione. Motivi esemplari per tutti: «per aiutare ad animare le comunità parrocchiali alla testimonianza cristiana vissuta nella carità»; «per mettere in rete le proprie capacità e disponibilità per dare migliore risposta ai bisogni»; «perché ogni comunità si faccia responsabile dei suoi poveri (non solo aspettarli, ma incontrarli)»; «per vivere momenti di crescita assieme attraverso confronti, scambi e formazione»; «per sostenerci a vicenda nei momenti di fatica e sconforto»; «per favorire la partecipazione responsabile dei laici nella Chiesa e sviluppare la pastorale integrata».



Il Cardinale in visita alla Caritas di Porretta e Vergato

Capanna Betlemme, aperta a chi ha bisogno

Nella canonica di Massumatico Guerino Di Berardo, della Comunità Papa Giovanni XXIII, ospita i clochard della stazione e altre persone in difficoltà. Unica condizione, il rispetto reciproco

«La passione per i poveri, il coraggio per gli ultimi, l'impegno cristiano per dare speranza, danno un conforto, che va ben oltre a quello offerto dai comuni dormitori, con una branda, l'uso di energia elettrica e gas. Per questo ogni sera un gruppo di senza fissa dimora prende un treno da Bologna e viene nella nostra casa, a S. Pietro in Casale, per passare la notte». A parlare è Guerino Di

Berardo, capofamiglia di «Capanna Betlemme», casa aperta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII nel 2003 nella canonica di Massumatico. Ogni sera, al tramonto, un pulmino fa la spola dalla stazione del paese alla canonica, che si anima così di colori e dialetti sempre diversi, sia d'inverno che d'estate perché «qui c'è un calore che non tiene conto delle stagioni». Guerino, commosso, racconta come è sorta la struttura. «All'inizio i nostri ragazzi andavano alla stazione di Bologna ogni pomeriggio e, dopo aver ascoltato chi non ha un posto al mondo, tornavano a casa con un gruppetto di persone in cerca di un ambiente domestico, per continuare quel rapporto instaurato sulle banchine ferroviarie. Oggi è il passaparola che porta alla canonica, ogni sera, ospiti diversi, uomini, giovani e a volte donne con bambini. La mattina, dopo la colazione,

ognuno riprende il treno, affrontando la giornata con un po' di sicurezza in più, perché c'è un posto dove tornare. Guerino passa qui tutto l'anno. A chi chiede quanta energia possa servire risponde deciso, citando don Benzi: «L'amore di Dio rende ogni persona degna di attenzione, ci porta a vivere in comunione con il prossimo, anche quando non è facile comprenderlo». Questo si traduce in ospiti con storie difficili, alcuni accolti su richiesta della Caritas e dei servizi sociali. «Perfino persone agli arresti domiciliari - dice Guerino - che trovano conforto perché nessuno li giudica, semplicemente li accogliamo». La porta dunque è aperta a tutti, «con una unica regola: il rispetto di se stessi e del prossimo, perciò niente alcol e stupefacenti. Obbedire aiuta le persone a potenziare la propria volontà di vivere in comunità, godendo del benessere che ne

deriva». E così anche per la preghiera. Momento di riflessione quotidiano, riservato al silenzio di ciascuno, prima del pranzo. Con una opportunità in più: «partecipare al Rosario che una volta al mese tutta la comunità viene a recitare da noi». Capanna Betlemme non è un'oasi nel deserto ma una casa «che i vicini frequentano, venendo anche a pranzo, per scambiare due chiacchiere con gli inquilini, che qui sono persone, non emarginati»

conclude Guerino, sfiorando con mano affettuosa il registro delle oltre 3000 presenze l'anno. «Ogni nome una storia, ogni storia un destino che va rispettato, nel nome del Signore».

Francesca Golfarelli.



Alcuni ospiti di «Capanna Betlemme»

Un anno di successi per la Schola gregoriana

La formazione d'eccellenza voluta dalla Fondazione Carisbo ha eseguito concerti e animato liturgie, sempre seguita da un numeroso pubblico. Dom Bellinazzo: «Vogliamo essere d'esempio»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Dopo un anno di attività, il bilancio è estremamente positivo». È il giudizio di dom Nicola M. Bellinazzo, monaco benedettino olivetano, sul primo anno di attività della Schola gregoriana «Benedetto XVI», voluta dalla Fondazione Carisbo come espressione di eccellenza nel campo del canto gregoriano, che ha sede presso la chiesa di S. Cristina della Fondazza e della

quale dom Nicola cura la supervisione. «I dodici cantori professionisti che sono entrati a far parte della Schola - afferma dom Bellinazzo - hanno lavorato molto e bene. Questo sia per quanto riguarda lo studio della neumatica (cioè dei "neumi", i segni che indicavano la musica quando ancora non c'erano le note), della paleografia, della modalità, sia soprattutto per quanto riguarda l'impostazione della voce, che nel gregoriano è tutto. Si tratta infatti di un'impostazione completamente diversa da quelle tipiche della musica delle epoche successive, nelle quali i cantori si erano formati. Il loro impegno ha permesso un'interpretazione davvero filologica del gregoriano». Dom Nicola ricorda poi gli impegni che, dopo un periodo di preparazione (la Schola è nata nel giugno 2007) hanno segnato gli ultimi mesi per la neonata formazione. A

cominciare dall'esordio, «nel concerto in S. Cristina del 16 marzo, Domenica delle Palme, assieme al Tolzer Knabenchor di Monaco». «L'impegno successivo è stato diverso - continua - l'animazione di una Messa, quella prefestiva della Domenica in Albis, celebrata dall'Arcivescovo in Cattedrale in latino, secondo il rito di Paolo VI. Ancora, la Schola ha animato la Messa vespertina della vigilia di Pentecoste, celebrata sempre in latino e sempre col rito di Paolo VI, in Cattedrale, dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi; poi i Primi Vespri della festa dei Santi Pietro e Paolo, presieduti dal cardinale Caffarra nella Basilica di S. Paolo Maggiore e infine la Messa della festa dei due Santi, celebrata dall'Arcivescovo in Cattedrale. Un altro concerto, infine, la Schola l'ha tenuto sempre in S. Cristina l'1 giugno, come omaggio al cardinale Caffarra nel giorno del suo 70° compleanno». «Il nostro

impegno nell'animare le liturgie - spiega ancora dom Bellinazzo - ha lo scopo di far riscoprire alle persone quella che è tuttora la forma di canto ufficiale della Chiesa cattolica. E devo dire che la gente ha risposto molto bene: la partecipazione alle liturgie è stata numerosa, e, soprattutto nelle Messe di Pentecoste e per i Santi Pietro e Paolo, tutti cantavano, anche grazie al fatto che noi abbiamo eseguito la "Messa degli angeli", molto nota, e che era stato preparato un libretto che permetteva di seguire meglio la celebrazione. Speriamo di aver dato un esempio, perché i sacerdoti riprendano a

cantare la Messa, almeno qualche volta, e a far cantare i fedeli, permettendo loro di esercitare così il proprio sacerdozio battesimale: anche questa è una forma di evangelizzazione». Quanto ai progetti della Schola per l'immediato futuro, non sono ancora definiti nei particolari: dom Bellinazzo anticipa solo che «sono previsti quattro concerti, fra novembre e giugno 2009».



La Schola gregoriana «Benedetto XVI»



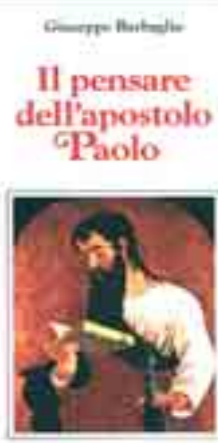
Cerimonia di imposizione del cappello cardinalizio a Prospero Lambertini e Vincenzo Gotti (1728)

Lambertini, quanta cura per il popolo

Gli anni bolognesi di Benedetto XIV nel 250° della morte: la riscoperta di un pastore che si spese per la sua gente

Il pensiero di san Paolo, riflessione su un evento

Per secoli gli studi su San Paolo hanno riguardato principalmente la sua teologia e il suo pensiero. L'interesse degli studiosi, in questi ultimi anni, si è spostato invece sul «fare teologia» di Paolo, sul suo percorso intellettuale, sul suo cammino di formazione e produzione di quel complesso che i teologi chiamano «pensiero paolino». È proprio di questa dimensione che tratta il volume di Giuseppe Barboglio «Il pensare dell'apostolo Paolo» (Edizioni dehoniane Bologna, 328 pp., 24 euro). L'opera del biblista, scomparso a marzo dello scorso anno, è datata 2004, ma conserva ancora oggi la freschezza di una tematica attualissima come il rapporto tra evangelizzazione e comunicazione. Il libro, continuazione del precedente lavoro del 2001 dal titolo «La teologia di Paolo», vuole entrare «nell'atelier di Paolo scrittore, per cogliere in atto la sua attività di "comunicatore" verso la comunità. Materialmente assente, l'Apostolo si rende presente con la parola esortativa di pastore d'anime e argomentativa di teologo». Paolo non esprime la sua teologia in maniera sistematica, ma con l'uso di epistole rivolte a una molteplicità di destinatari e situazioni. Non per questo, tuttavia, il suo pensiero non è lineare. Barboglio descrive un «centro dottrinale» intorno al quale si muove tutto il pensiero di Paolo. Il



Giuseppe Barboglio
Il pensare dell'apostolo Paolo

punto di partenza è sempre l'Apostolo credente, che confessa con la bocca e ha nel cuore la convinzione che Dio ha salvato il mondo una volta per tutte per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo. Il suo, quindi, non era un pensare filosofico, ma un riflettere su un evento soprannaturale creduto e confessato. Il libro si divide in due parti. La prima, «Caratteristiche formali del pensare di Paolo», analizza la riflessione teologica dentro le sue coordinate socio-culturali e nella sua forma epistolare dialogica e retorica. La seconda segue da vicino il processo ermeneutico dentro cui Paolo ha «rinominato il Vangelo di Cristo», in particolare nelle lettere indirizzate alle comunità di Tessalonica, Corinto, della Galazia, di Filippi e di Roma. Nello scorrere delle argomentazioni il lettore si convince sempre più che, come scrive Barboglio nelle conclusioni, l'ermeneutica di Paolo è come una «base di lancio» imprescindibile per il costante processo interpretativo del messaggio cristiano lungo i secoli. «Non per altro - conclude - leggiamo e rileggiamo le sue lettere».

Luca Tentori

DI MARIO FANTI *

Se la preparazione, l'istruzione e il buon contegno del clero furono le principali preoccupazioni del Lambertini Pastore della Chiesa bolognese, convinto che i fedeli guardassero ai sacerdoti non solo come maestri da ascoltare ma anche e soprattutto come esempi da imitare, non minore zelo e attenzione egli dedicò ad argomenti e problemi che interessavano diversi e concreti aspetti della pastorale rivolta a specifiche situazioni della realtà bolognese. Circa la catechesi egli insistette sulla necessità di spiegare il Vangelo in tutti i giorni festivi al popolo, senza «fare predicazione formale, ma bensì una parlata domenicale e adatta alla capacità del popolo», anche se il numero degli ascoltatori fosse scarso «perché il poco numero proviene dal non fare quello che si dee, dimostrando l'esperienza che vi è concorso a quelle parrocchiali nelle quali il parroco fa le sue funzioni». Richiamò l'obbligo di celebrare ogni domenica e festa di precetto la Messa «pro populo» come prescritto dalle leggi ecclesiastiche e come vuole un sentimento di giustizia verso i parrocchiani «quali sopra tutto dee averci a cuore, essendo essi gli oblatori delle accennate elemosine»; e soprattutto fu inflessibile sull'obbligo di insegnare la Dottrina ai fanciulli. Il Cardinale cercò, con opportune istruzioni, di sottolineare l'importanza e il significato delle funzioni che si susseguono nell'anno liturgico, esortando a vivere in spirito le festività che la Chiesa va proponendo e a prepararsi degnamente a quei «santi giorni»; cercò di introdurre uniformità di liturgia in tutta la diocesi, stabilendo gli orari per la celebrazione delle Messe e per la recita

dell'ufficio divino, norme sulla benedizione degli oggetti e degli animali, sul suono delle campane nel Sabato Santo, sulle cerimonie pasquali e la consacrazione dei sacri olii, sulle processioni e sulle esposizioni eucaristiche, sui battesimi, sui matrimoni, la sepoltura dei defunti e l'elemosina della Messa. Altre disposizioni riguardano la giurisdizione del Foro Ecclesiastico (argomento che da sempre dava luogo a dispute giuridiche e a conflitti di competenza), l'assistenza spirituale agli ammalati e gli obblighi dei medici su ciò, l'istruzione delle levatrici circa la possibilità di amministrare il Battesimo ai neonati in pericolo di vita, la stesura dei testamenti senza l'assistenza del notaio ma alla presenza del parroco. Il Cardinale vietò di entrare in chiesa con armi e cercò di eliminare, nelle chiese, i posti riservati a famiglie e a singole persone. Al Lambertini spiaceva che nella casa di Dio, Padre comune, si conservassero distinzioni che si osservano in cerimonie mondane e che, oltre tutto, davano frequentemente luogo a liti e controversie fra diverse famiglie. L'Arcivescovo non perdeva occasione alcuna per esortare gli ecclesiastici a «star lontani da ogni buglia che sempre è scandalosa, particolarmente fra gli ecclesiastici» e a condurre le loro azioni «con pace, quiete, e senza litigi che troppo disdicono alle persone religiose»; in quei tempi, infatti, erano particolarmente

numerose le controversie che insorgevano fra il clero e fra questo e i laici. Si trattava, per la maggior parte, di dispute di precedenza, di vertenze sui diritti parrocchiali, e di altre cose a cui oggi si attribuirebbe un'importanza assai limitata, ma che allora davano molto lavoro ai vicari generali, ai Vescovi, ai tribunali ecclesiastici diocesani e a quelli romani; frequenti erano anche i conflitti fra i parroci e le confraternite, sui quali l'Arcivescovo intervenne precisando i diritti e i ruoli degli uni e delle altre. Ma il contenzioso non era un problema soltanto interno alle istituzioni ecclesiastiche: ben più gravi, anche per gli aspetti politici che presentavano, erano i problemi posti dalla particolare situazione di Bologna nello Stato Pontificio: problemi che investivano direttamente il Senato bolognese da un lato e il rappresentante politico del pontefice - sovrano, cioè il Cardinale Legato, dall'altro. Ma in tale contesto anche all'Arcivescovo, benché il suo compito fosse squisitamente spirituale, spettava un ruolo non secondario per il mantenimento dei tradizionali buoni rapporti fra l'aristocrazia cittadina e il Pontificato e i suoi rappresentanti. È un punto che varrà la pena di esaminare perché, anche in esso, si palesarono le qualità mediatiche e la rettitudine, unita a un vivo realismo, del Lambertini.

* Sovrintendente onorario all'Archivio arcivescovile



concerti. Melodie sui monti

Giovedì 21, per la rassegna «Itinerari organistici nella provincia di Bologna», promossa dall'associazione «Arsarmonica», nella chiesa di San Giovanni Evangelista di Monzuno, si terrà alle 21 il concerto di inaugurazione dell'organo restaurato nel 2008 da Paolo Tollari di Fossa di Concordia. Alla tastiera Marco Ruggeri, esecutore d'eccezione, più volte premiato in concorsi organistici e cembalistici, musicologo e organista della Cappella della Cattedrale di Cremona. Verranno presentate musiche di Haendel, Morandi, Padre Davide da Bergamo, Ponchielli e Petrali. Venerdì 22, sempre alle 21 e sempre per la stessa rassegna, nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino di Boschi di Granaglione, si terrà un concerto che vedrà impegnati Bernardo Barzagli alla ribeca e al violino e Kumiko Konishi all'organo. Verranno eseguite musiche composte tra il XIV e XVIII secolo da autori italiani tra i quali spiccano Gabrieli, Frescobaldi, Fontana, Vivaldi,

Scarlatti. Protagonisti di questo concerto saranno la ribeca, strumento medievale ad arco di piccola taglia, il violino, e l'organo costruito da Adriano Verati nel 1800, dotato di 18 registri e conservato nella chiesa parrocchiale. Per la rassegna «Voci e organi dell'Appennino», tre appuntamenti. Oggi alle 21, nella chiesa di San Michele Arcangelo a Capugnano concerto per violino ed organo. Protagonisti: il violinista Gabriele Raspanti e l'organista Alessandra Mazzanti, che eseguiranno musiche di Couperin, Zipoli, Bach, Albinoni, Liszt, Mozart, Martorelli e Rheinberger. Il concerto è organizzato in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune e la parrocchia di Porretta Terme. Domani alle 21 nella chiesa parrocchiale di San Mamante a Lizzano in Belvedere, a conclusione della festa di San Mamante, concerto per organo di Jean-Pierre Baston, con musiche di Boehm, Bach, Buxtehude, Campo, Alain e Reuchsel. Sabato 23,



L'organista Alessandra Mazzanti

sempre alle 21, nella chiesa di San Bartolomeo a Silla, concerto per flauto e clavicembalo (in preparazione all'installazione dell'organo «Gebr. Stockmann»). Tito Ciccarese (flauto) e Walter D'Arcangelo (clavicembalo) eseguiranno musiche di Vivaldi, Telemann, Bach, Gluck e Mozart.

«Suoni dell'Appennino»: gli appuntamenti

Per la rassegna «Suoni dell'Appennino», martedì 19 alle 21, Nicoletta Mainardi ed Emanuela degli Esposti sono le protagoniste del concerto «A corde sia pizzicate che strofinate», all'Oratorio di Sant'Illario di Badi. Musiche di Aldrovandini, Mendelssohn, Liszt, Saint-Saens, Grieg, Leoncavallo ed Elgar. A Guzzano, venerdì 22 alle 21, «Romantici trii» con musiche di Beethoven e Schubert. Al violino Roberto Noferini, Anna Noferini alla viola e Matteo Pigato al violoncello. Sabato 23 alle 21, a Castelvecchio di Veggio, il soprano Claudia Garavini, Luca Troiani (clarinetto) e Walter Proni (piano) saranno i protagonisti di «Riso e sorriso di voce», dall'operetta al musical. Domenica 24 alle 17, nel piazzale della Pieve di Borgo Capanne, «Romantici fiati» con Luca Troiani (clarinetto), Paolo Rosetti (fagotto) e Claudia d'Ippolito (piano).



Walter Proni

DOCUMENTI



Il Cardinale con i giovani di «Estate ragazzi» di Loiano

Si conclude oggi la Festa di Ferragosto

È un bilancio decisamente positivo, anche se ancora provvisorio, quello che don Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile, traccia della 54ª Festa di Ferragosto a Villa Revedin, che si conclude oggi (parco aperto dalle 9 alle 23; Messa alle 11; alle 16.30 burattini; alle 21 film: «La musica nel cuore»). «Ancora una volta, la tenacia dell'Arcivescovo di portare avanti questa bella tradizione ha suscitato una positiva risposta dalla città e non solo» afferma. «Una risposta - prosegue - che deriva dalla dedizione di chi collabora a vario titolo alla festa, sia come volontario, sia in veste professionale. Ricordo in particolare le numerose realtà della Chiesa bolognese, che vedono i propri stand assiduamente visitati. Si tratta del resto di realtà note nella Chiesa e anche fuori di essa: e stanno trasmettendo un messaggio bello e importante, a partire dalla mostra e dai libri delle Figlie di San Paolo, che richiamano l'attenzione sull'Apostolo nell'anno a lui dedicato». «Un ruolo centrale - continua don Macciantelli - ha avuto come sempre la Messa dell'Arcivescovo per la solennità dell'Assunta (l'omelia integrale, di cui in prima pagina sono riportati i concetti fondamentali, è su www.bologna.chiesacattolica.it): è stata partecipatissima, con la presenza di numerose autorità e anche fortunata dal punto di vista meteorologico, visto che la pioggia è arrivata solo dopo la sua conclusione!». Anche il vescovo ausiliare monsignor Vecchi, ricorda don Macciantelli, ha voluto essere presente, seppur da lontano, alla Festa «con una telefonata prima dello spettacolo della sera del 14, che il presentatore Gianni Pelagalli ha reso nota al pubblico, che ha molto applaudito». E a proposito di spettacoli «anch'essi stanno avendo molto successo - continua ancora il Rettore - e molto importante si è rivelato lo spazio dedicato ai bambini, gestito da Agio e Csi. L'intuizione dell'Arcivescovo di creare questo luogo attrezzato e animato, l'anno scorso, è stata felicissima: e quest'anno, il fatto che sia proprio di fronte al Seminario ne ha aumentato la fruibilità; è senz'altro una presenza da mantenere e rafforzare». (C.U.)



Un momento della Messa del Cardinale per la solennità dell'Assunta (foto Fantoni)

Edificati come tempio

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Cardinale a Loiano in occasione del 75° anniversario della dedicazione della chiesa.

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione dell'anniversario della Dedicazione della vostra Chiesa è un grande momento di grazia. Essa vi aiuta ad approfondire la vostra fede, e a prendere più viva coscienza della vostra appartenenza al popolo cristiano. «Figlio dell'uomo» dice il Signore al profeta e attraverso lui a ciascuno di noi «questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli israeliti, per sempre». Il Signore ha deciso di abitare in mezzo a noi; di superare l'infinita distanza e trascendenza che lo separa dall'uomo. L'uomo, ciascuno di noi così come l'intera comunità umana, non è un girovago abbandonato in un deserto senza vie e senza meta. Il Signore ha posto in mezzo alle nostre case, un «luogo del suo trono e dove posare i suoi piedi, dove abitare».

Fratelli e sorelle, questo luogo di cui oggi ricorre il 75° anniversario della Dedicazione, vi ricorda continuamente la presenza di Dio in mezzo a voi. Quando il re Salomone consacrò il tempio di Gerusalemme, esclamò: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenermi, tanto meno questa casa che io ho costruita». La risposta alla domanda di Salomone ci è data nel Santo Vangelo. In esso Gesù dice che il vero tempio è il suo corpo. Colui che «i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere» si è «circonciso», si è «confinato» dentro al Corpo di Cristo. In che modo? Il Verbo - Dio, la seconda divina persona della SS. Trinità, ha assunto la nostra natura

A Loiano il Cardinale ha ricordato ai fedeli come «ogni volta che riceviamo l'Eucaristia, lo Spirito ci prende e ci introduce "dentro" al Corpo di Cristo»

e condizione umana: invisibile si è fatto visibile, eterno si è fatto temporale. L'evangelista Giovanni nell'introduzione al suo Vangelo scrive: «il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua dimora fra noi». Fratelli e sorelle, durante la sua vita terrena Iddio, il Verbo fatto uomo, era visibilmente presente solo in un territorio e poteva essere contattato solo da un numero limitato di persone. Ora che è risorto, Egli è realmente anche se non visibilmente presente nel santo Sacramento dell'Eucaristia. Quando il sacerdote mette sulle vostre mani l'Eucaristia, dice a ciascuno: «il Corpo di Cristo», e voi rispondete «Amen», cioè: «proprio così! Credo e sono sicuro che sotto le apparenze del pane c'è il Corpo di Cristo». Avete sentito nella prima lettura che il profeta fu preso dallo Spirito e condotto nell'atrio interno del tempio, dove dimorava la gloria del Signore. A ciascuno di noi accade lo stesso ogni volta che riceviamo l'Eucaristia. Lo Spirito ci prende e

ci introduce «dentro» al Corpo di Cristo, vero tempio, nella comunione reale colla sua divina persona. Fratelli e sorelle, in questo luogo di cui oggi ricorre il 75° anniversario della Dedicazione, vi è la presenza reale del Signore perché in esso è custodita la santa Eucaristia. Il Corpo del Verbo incarnato concepito da Maria nel suo grembo verginale ed ora glorioso in cielo, è realmente presente nell'Eucaristia: è lo stesso corpo che noi adoriamo nell'Eucaristia.

«Questo edificio, di cui oggi celebriamo il 75° anniversario della Dedicazione - ha detto l'Arcivescovo - è il simbolo della vostra comunità, del tempio di Dio che siete voi».

Ma l'apostolo Paolo ci dice qualcosa d'altro, molto importante: «Fratelli, voi siete l'edificio di Dio Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?».

Cari fratelli e sorelle, entriamo nel mistero grande e sublime della nostra condizione cristiana. Il corpo eucaristico del Signore unendo ciascuno di noi a sé, fa di tutti noi un solo corpo: il corpo eucaristico di Gesù edifica il suo corpo mistico, la sua Chiesa, che siamo noi.

«Voi siete l'edificio di Dio» ci dice l'Apostolo «siete il tempio di Dio». Questo edificio, di cui oggi celebriamo il 75° anniversario della Dedicazione, è il simbolo della vostra comunità, del tempio di Dio che siete voi.

E da ciò l'Apostolo deduce una conseguenza pratica assai importante. Come i vostri padri hanno voluto e voi stessi desiderate che questo edificio fosse e rimanga bello e splendido, quanto più dovete fare in modo che la vostra comunità cresca sempre più in ogni virtù e dono spirituale, «perché santo è il tempio di Dio che siete voi».

Cardinale Carlo Caffarra
Arcivescovo di Bologna

“
Come i vostri padri hanno voluto e voi desiderate che questo edificio resti splendido, quanto più dovete fare in modo che la vostra comunità cresca sempre più in ogni virtù e dono spirituale

“

Anche a Bologna sono numerose le raffigurazioni della Vergine gloriosa contemplata dagli Apostoli



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia a Loiano, per il 75° di consacrazione della chiesa e quella a Villa Revedin per la solennità dell'Assunzione di Maria.

Assunta. Maria in Cielo, verità di fede tra arte e tradizione

DI GIOIA LANZI

L'iconografia accompagna sempre la festa, e l'iconografia della Vergine Maria assunta in cielo non fa eccezione. I Vangeli tacciono della Vergine dopo la Pentecoste, e sono gli Apocriti (del IV e V secolo) che narrano del suo addormentarsi ed essere accolta dal Figlio in cielo. Questa tradizione, radicata nella Chiesa fin dalle origini, è stata poi fissata nel dogma dell'Assunta proclamato nel 1950 da Pio XII. Tradizione che in Oriente è espressa dalla iconografia della «Dormitio Virginis», che interpreta il racconto de «La Dormizione della santa Madre di Dio». Questa la sintesi delle diverse tradizioni degli apocriti: la Vergine, rimasta a Gerusalemme, giunta a sessantatré anni (ma alcuni dicono al secondo anno dopo l'Ascensione di Gesù: cogliamo l'occasione per ricordare che la Confraternita laicale dei Sabatini, legati alla Madonna di San Luca, erano in origine a numero chiuso, cioè 63, per ricordare gli anni terreni di Maria)), recatasi a pregare sul monte degli Ulivi, ebbe dall'Arcangelo Gabriele una palma come pegno della gloria celeste e l'annuncio della sua prossima morte. Si recò allora a Betlemme: prodigiosamente furono radunati intorno a lei tutti gli Apostoli (compreso san Paolo), anche quelli ormai martirizzati. Mentre essi l'attorniarono, Gesù venne ad accogliere l'anima della sua santa Madre. Il suo corpo, composto in un sepolcro nuovo nel Getsemani, fu onorato per tre giorni da canti celestiali, e quando questi tacquero tutti compresero che era stato trasportato in Paradiso, secondo la richiesta che san Pietro stesso aveva intensamente rivolto a Gesù, e videro meravigliati il sepolcro vuoto. Gli Apostoli poi furono

riportati ai rispettivi luoghi di evangelizzazione. L'iconografia orientale ama rappresentare l'addormentarsi nella morte di Maria, la cui anima subito è presa in braccio dal Figlio, che la porta al cielo: la scena mostra la Vergine stesa sul letto e attornata dagli Apostoli in preghiera; in cielo, o anche accanto a loro, Gesù tiene fra le braccia per portarla alla gloria celeste l'«animula» della Madre, una figura piccola e biancovestita.



L'Assunta di Lorenzo Costa (particolare), Bologna, chiesa di S. Martino

Il mondo occidentale privilegia una scena un po' diversa: nelle diverse rappresentazioni vediamo una scena come in due quadri. In basso, attorno al sepolcro vuoto e spesso pieno di fiori, ecco gli Apostoli stupiti, chi guarda dentro il sepolcro chi alza gli occhi al cielo, mentre nella parte superiore la Vergine sale al cielo, cui rivolge gli occhi, portata sulle nubi, attornata da angeli, accolta dal Figlio. Nelle chiese di Bologna troviamo diverse immagini dell'Assunzione. Quella di Ludovico Carracci (1553-1619) nel Santuario del Corpus Domini presenta una felice fusione dell'iconografia occidentale con quella orientale: ci sono infatti gli Apostoli stupiti attorno al sepolcro, ma ecco che in alto la Vergine, quasi inginocchiata, apre le braccia all'incontro col Figlio. Il fatto che Gesù appaia quasi come appena risorto, circonfuso della gloria della resurrezione, sottolinea che, come Gesù, la Vergine non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, e che la sua eccezionale vicenda terrena le ha meritato una eccezionale vicenda nell'assunzione anche corporea. Bellissimo è anche il grande bassorilievo dell'Assunzione di Nicolò Tribolo (1550-1550) nella Basilica di San Petronio, cui un recente restauro ha restituito splendore; non possiamo non citare l'Assunzione di Lorenzo Costa (1460-1535) nella Basilica di San Martino Maggiore, composta e solenne, mentre nel Santuario di Santa Maria regina dei Cieli, detta «dei Poveri» (inizio di via Nosadella) una splendida gloria dell'Assunzione (di Giuseppe Mazza, 1653-1741) accompagna al cielo gli occhi dei riguardanti. Naturalmente non mancano una Assunzione lungo il portico che sale al Santuario della Madonna di San Luca (di Jacopo Calvi, 1741-1815) e una nel Santuario stesso, di Francesco Pavona (1685-1733).

Ad Affricco la tradizionale festa E Silla celebra san Bartolomeo

Domenica 24 la parrocchia di San Bartolomeo di Silla, a Gaggio Montano, celebra il suo patrono. Il programma prevede la Messa alle 11 e alle 17 la tradizionale processione lungo le vie del paese con la statua del Santo, accompagnata dal suono della banda. In serata momento conviviale, con stand gastronomici gestiti dalla polisportiva locale, che devolgerà l'intero ricavato in beneficenza. Alle 22.30 spettacolo pirotecnico. «San Bartolomeo è il protettore della comunità - spiega il parroco don Pietro Facchini - lo portiamo lungo le nostre strade per chiedergli protezione e consiglio». Cade nella stessa data quest'anno anche la festa nella chiesa di Affricco, sussidiaria della parrocchia di Santa Maria Villiana, sempre in comune di Gaggio Montano. Fissata generalmente la domenica successiva la solennità dell'Assunta, quest'anno si è preferito spostarla alla settimana successiva perché altrimenti troppo vicina al 15. A presiedere la Messa alle 17 sarà monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per il settore Caritas, e originario del luogo; seguirà la processione e la festa conviviale. «La chiesa di Affricco - prosegue don Pietro Facchini, che è parroco anche di Villiana - è immersa nel verde, tra i boschi. Una volta era molto frequentata, poi la zona si è spopolata, anche se la gente continua a rimanere affezionata e partecipa quindi numerosa alla festa. Con il ricavato ogni anno portiamo avanti una parte del restauro dell'edificio. Dopo il coperto, l'esterno e parte dell'interno, ora ci occupiamo via via di risistemare le decorazioni interne, rovinate dall'umidità». La chiesa di Affricco, costruita nel XVIII secolo, è aperta solo nel periodo estivo. (M.C.)



Chiesa di Valgattara

Valgattara inaugura la chiesa restaurata

La festa patronale della chiesa di San Bartolomeo di Valgattara, sussidiaria della parrocchia di Castel dell'Alpi in comune di Monghidoro, che si celebra domenica 24, quest'anno sarà accompagnata da un evento importante: l'inaugurazione dei lavori di restauro, dopo i danni subiti nel terremoto del 2003. «Abbiamo risistemato il presbitero, le volte, i pavimenti, e rifatto l'intonaco esterno - spiega don Adriano Zambelli, il parroco - Un lavoro avviato all'inizio del 2008 e finanziato in parte dalla parrocchia e in parte dalle istituzioni pubbliche. Siamo contenti dell'esito, anche perché la chiesa è molto utilizzata durante l'anno. Se i residenti sono una trentina, alla Messa domenicale si è in più di 100». Il programma della festa patronale prevede Messe alle 9.30 e alle 11.30, quest'ultima solenne con omelia sulla vita del Santo. Nel pomeriggio, alle 16, Rosario e processione, con al termine la benedizione con la statua di San Bartolomeo. La festa liturgica è accompagnata da una ricca sagra paesana, organizzata dall'apposito comitato. Si inizia venerdì 22, con intrattenimenti a partire dalle 18, così come sabato 23. Funzioneranno stand gastronomici con crescentine e ribollita. Domenica alle 20 canta il Coro Scaricalasino di Monghidoro; durante la giornata concerto di campane. (M.C.)



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418 Sogni e delitti
051.532417 Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c Indiana Jones
051.821388 e il regno
del teschio di
cristallo Ore 17.30 - 20 - 22.30

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Una nuova superiora per la Piccola Missione

Suor Licia Poli è la nuova superiora generale delle suore della Piccola missione per i sordomuti. Ad eleggerla il capitolo della congregazione, lo scorso 16 luglio. Succede a suor Gabriella Ferri, che ha rivestito l'incarico per 12 anni, ovvero per due mandati. Suor Licia Poli è bolognese, nata a San Giorgio di Piano nel 1952. È entrata nella congregazione nel 1970; dopo 12 anni trascorsi a Roma, e altri 9 a Benevento per la direzione della scuola locale, dal 1998 ha ricoperto diverse responsabilità all'interno del Consiglio generale a Bologna. La Piccola missione per i sordomuti è stata fondata nella nostra città nel 1849, ad opera di don Giuseppe Gualandini, coadiuvato dal fratello don Cesare e da madre Orsola Mezzini, per l'educazione e l'evangelizzazione dei sordomuti. Tre le comunità locali, e altre si sono diffuse in Italia (Roma, Firenze, Benevento, Giulianova), oltre che all'estero (Filippine e Brasile); per un totale di 73 suore. La congregazione ha naturalmente anche un ramo maschile. «Nonostante gli anni - spiega suor Licia - il carisma del nostro Istituto è rimasto sostanzialmente invariato. La nostra attenzione è rivolta specificamente a giovani e adulti con problemi relazionali e cognitivi dovuti alla carenza di udito. Quello del sordomutismo è un problema ancora diffuso? Meno di un tempo. Hanno contribuito i progressi della medicina, con la maggior prevenzione e la possibilità di impianto cocleare in giovanissima età, col quale si sostituisce parte dell'organo danneggiato. Certo, sul dato incide anche il minor numero complessivo delle nascite. Comunque il sordomutismo è un problema ancora presente. Che tipo di servizio svolgono oggi le vostre comunità a Bologna? Non c'è più la scuola, come un tempo, perché i bambini vengono inseriti direttamente nelle strutture statali, integrati nelle classi «normali». Seguiamo quindi i piccoli in settori specifici, come il catechismo o lo svolgimento dei compiti. Su richiesta dei parroci, e compatibilmente con le nostre possibilità, andiamo direttamente nelle parrocchie per i singoli casi. Altri incontri e attività, invece, li svolgiamo nelle nostre sedi. Abbiamo anche una casa per anziane sordomute sole. Nello scorso anno pastorale siamo state chiamate come interpreti nelle principali liturgie in Cattedrale. Come si svilupperà l'impegno della Missione nei prossimi anni? Ci prefiggiamo di sostenere l'attività di sostegno nelle scuole. L'inserimento nelle classi in tempi recenti è avvenuto, infatti, in modo un po' «selvaggio», senza che ci fosse una preparazione dei bambini e la formazione di insegnanti specializzati. Così i piccoli imparano sì qualcosa, ma senza un trattamento specifico rimangono nella loro chiusura mentale e nel loro isolamento. Per questo vorremmo fare corsi di formazione per gli insegnanti di sostegno chiamati ad accompagnare queste problematiche, perché ci siano i presupposti per un servizio efficace. Poi vorremmo penetrare maggiormente nei territori di presenza delle nostre comunità. In alcuni luoghi il nostro servizio non è ancora conosciuto.



Suor Licia Poli

Ministri istituiti, esercizi spirituali a settembre Si concludono le «Lecturae Dantis» di Zagnoni

diocesi
MINISTRI ISTITUITI. Il primo Corso di esercizi spirituali per i Ministri istituiti si terrà da venerdì 5 a domenica 7 settembre, in Seminario. Li guiderà don Giovanni Silvagni, parroco di Granarolo Emilia e assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Lunedì 8 settembre inizia l'ultima parte del Corso per quanti si preparano a diventare lettori o accoliti. Appuntamento solido in Seminario dalle 20.30 alle 22.30.

associazioni
CIF. Il Centro italiano femminile di Bologna (via del Monte 5, tel. e fax 051.233103, e-mail cif-bo@iperbole.bologna.it, sito www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo) comunica che la segreteria resterà chiusa per ferie fino al 1° settembre compreso. Alla riapertura sarà possibile iscriversi ai seguenti corsi: formazione per baby sitter; formazione per assistenti geriatriche; tomolo e punto in aria; corso per donne migranti sul tema «Accoglienza ed integrazione in Italia».

cultura
LECTURAE DANTIS. Si concludono questa settimana le letture dantesche dal Purgatorio tenute da Renzo Zagnoni in diverse località della montagna bolognese. Martedì 19 alle 21 nel borgo antico di Gaggio Montano, presso la piazzetta Albergati (in caso di maltempo all'ex Cottolengo) lettura del Canto XXXI; giovedì 21 alle 16 nel parco del Como alle Scale, ritrovo alla Segavecchia, oltre il paese di Pianaccio (in caso di maltempo al Centro visita di Pian d'Ivo) lettura del Canto XXXIII.

Trassera festeggia il patrono
Festa patronale, sabato e domenica 23 e 24, nella chiesa di San Bartolomeo in San Damiano, della parrocchia di Trassera, in comune di Camugnano. Sabato 23 cena; si festeggia con crescentine e dolci, e ballo con l'orchestra «Omar Lambertini». Domenica alle 17.30 Messa e al termine benedizione dei bambini e processione lungo le vie del paese con la statua del Santo; a seguire rinfresco in piazza.

La gioia delle piccole cose: gli aforismi di Clorindo Grandi

Aforismi e poesie per raccontare, specie ai meno giovani, l'esperienza di una gioia possibile, nella quotidianità, nelle piccole cose. L'ultimo libro dello scrittore bolognese Clorindo Grandi «Si può avverare il tuo sogno?» (pagine 264, euro 14), vuole farsi tramite della grande scoperta fatta dall'autore nella sua vita: «Qualcuno mi dice che invidia il mio ottimismo - scrive Grandi - io rispondo che sono contento perché vivo di speranza. So che Dio c'è e mi ama». Annuncio di cui oggi c'è immenso bisogno: «Viviamo in una società disordinata e violenta, tanto bisognosa di solidarietà e di condivisione, ma anche di gente che crede in Gesù e nel suo messaggio di amore». La cultura religiosa, invece, constata l'autore, è «normalmente insufficiente» tra gli italiani. Per varie ragioni. Da una parte «la stampa, le rappresentazioni teatrali, cinematografiche e televisive spesso irrondono alla nostra fede e la combattono coi mezzi più subdoli», dall'altra «ci sono libri validissimi a difesa della fede, ma non sempre hanno un linguaggio semplice, adatto ai tanti "giovani di una volta" che hanno conosciuto la fatica e il sudore, ma non sempre hanno potuto soddisfare il loro desiderio di sapere. Io scrivo soprattutto per queste persone semplici». Ecco allora che senza avere la pretesa di saper «arricchire giustamente la cultura religiosa», lo scrittore cerca di portare il suo «sasso perché si compia la costruzione di una società che riconosca le sue radici cristiane e le viva». L'opera completa la trilogia formata da due precedenti volumi: «Prima o poi a tutti viene sete» e «Carezze». (M.C.)



Ancora «Vivi lo sport»

Tutti i giorni fino al 7 settembre in Montagnola c'è «Vivi lo Sport»: una palestra a cielo aperto per provare tanti sport di base. Questa settimana: latosa esrcima, scherma, danza sportiva. Ingresso euro 1 a giornata. Per info sul calendario giornaliero: tel. 051.4228708 www.isolamontagnola.it



Arriva il ludobus

Prosegue il viaggio del Ludobus del progetto Caritas CinqueperCinque: ecco le fermate dei prossimi giorni: 19 e 20 agosto ore 16-19: Giardino di Piazza dell'Unità; 21 e 22 agosto ore 16-19: Giardini Guido Rossa. Accesso libero alle attività. Info: cell. 3809005596 o www.cinquepercincque.it

A San Benedetto del Querceto la Madonna della Cintura

La parrocchia di San Benedetto del Querceto, in comune di Monterezeno, celebra la Beata Vergine della Cintura, sua patrona. I festeggiamenti si terranno da giovedì 28 a domenica 31. Tuttavia una prima iniziativa, ricreativa, è già in programma per sabato 23 alle 21: nel piazzale della chiesa si terrà la serata «Borghini in festa», con «i suonatori della Valle del Savena»; alle 19.30 cena a base di crescentine. Il programma religioso si aprirà con il triduo di preparazione, da giovedì 28 a sabato 30, con la funzione liturgica alle 19. Domenica 31 alle 11.15 la Messa solenne seguita, alle 16, dai Vespri, la processione e la benedizione sul sagrato. Molte le iniziative ricreative che faranno da contorno. Venerdì, dalle 20, stand gastronomico e gara di briscola. Sabato, sempre dalle 20, cena insieme, musica e balli; alle 15 concerto di campane. Domenica alle 15.30 concerto bandistico e, dopo la processione, musica; alle 22 spettacolo pirotecnico. «In questa festa rinnoviamo l'affidamento a Maria - afferma il parroco don Alfonso Naldi - Abbiamo già sperimentato la sua materna protezione, viva anche nelle avversità che purtroppo si sono abbattute sulla nostra comunità: dal terremoto del 2003 allo scoppio della tubatura di gas nel 2006». (M.C.)

Scascoli onora san Vincenzo Ferreri

La parrocchia di Scascoli festeggia domenica 24 San Vincenzo Ferreri, secondo un'antica consuetudine, risalente addirittura al XVII secolo. Allora infatti gli abitanti del luogo, una zona rurale, videro il loro raccolto distrutto da una grandine. Fece così voto a San Vincenzo, patrono della campagna, di promuovere ogni anno una festa in suo onore nel mese di agosto, per avere la sua protezione sui prodotti della terra. «Per noi si tratta della "festa grossa" - spiega il parroco don Gabriele Stefani - anche se il patrono, Santo Stefano, cade in un'altra data. Oggi l'appuntamento continua ad essere una bella occasione per ritrovarsi, residenti ed emigrati; pregare insieme e, nello stesso momento, condividere piacevolmente un po' di tempo. Qui la gente è molto legata alle tradizioni, e la festa di San Vincenzo Ferreri è molto sentita». Le celebrazioni iniziano venerdì 22 con la Messa alle 18, cui seguirà, alle 19, l'apertura degli stand gastronomici; alle 20 spettacolo musicale di fisarmoniche. Sabato 23 apertura degli stand alle 19; alle 20 gara di briscola e alle 20.30 serata musicale con l'orchestra. Domenica il programma religioso prevede la Messa alle 10.15, e alle 15.30 il Rosario e la processione. La festa continua con le proposte ricreative: alle 17 giochi campestri e tombola; alle 19.30 l'orchestra. (M.C.)

Monzuno prega san Luigi per educare le nuove generazioni

La festa di San Luigi Gonzaga, della parrocchia di Monzuno, quest'anno è stata anticipata di una settimana, e anziché l'ultima domenica di agosto sarà domenica 24. Le celebrazioni religiose inizieranno giovedì 21 con la processione con la statua del Santo dalla chiesina del Borgo alla chiesa parrocchiale, alle 20, cui seguirà la Messa alle 20.30. Al termine si terrà il concerto d'organo che inaugura il termine dei lavori di restauro che da circa due anni hanno coinvolto lo strumento. «È il nostro organo che suoniamo ordinariamente la domenica - spiega don Marco Pieri, parroco a Monzuno - Uno strumento antico, che risale alla prima metà del XIX secolo. Purtroppo era stato danneggiato dai topi, che ne avevano rosicchiato il mantice. Ora possiamo finalmente tornare a sentirlo». Venerdì e sabato 22 e 23 sono in programma vari appuntamenti folkloristici e la sagra paesana. Altre iniziative folkloristiche si tengono alle 21 nell'area parcheggio e nella piazzetta Benassi, anche oggi, domani, martedì e mercoledì. Le celebrazioni religiose riprenderanno domenica 24 con la Messa «grossa» delle 11.30, animata dalla corale Marchi e dalla banda Bignardi. In serata, alle 21.30, concerto del cantante Marco Masini. Lunedì 25 ultimo giorno di festa, con i giochi dedicati ai bambini. «Come da tradizione l'appuntamento è organizzato da un gruppo di responsabili detti "priori", che vengono eletti dal parroco ogni anno il giorno dell'Epifania - afferma don Pieri - Quest'anno sono alcuni giovani». «San Luigi è invocato per una speciale intercessione in vari luoghi della zona - conclude il parroco - È molto amato in quanto patrono dei giovani, e proprio per questa ragione è così diffuso. Anche noi ci associamo nel chiedere aiuto nell'approccio al mondo delle nuove generazioni, perché si parla tanto di emergenza educativa, che è un fatto reale sotto gli occhi di tutti, ma occorre anche accompagnare a questo una proposta da applicare nel concreto delle nostre realtà». (M.C.)



La chiesa di Monzuno

Rocca di Roffeno

Si rinnova anche quest'anno la «Festa del voto»
Rocca di Roffeno la parrocchia celebra domenica 24 la «Festa del voto», in onore della Madonna. L'appuntamento sarà preparato da un triduo, da mercoledì 20 a venerdì 22, nella chiesa di Santa Lucia, con Rosario alle 20 e alle 20.30 la Messa. Domenica Messa alle 20 e al termine processione fino alla chiesa parrocchiale di San Martino, dove ci sarà la benedizione solenne e la musica della banda. Durante la giornata la chiesa rimarrà aperta per la preghiera personale. La festa risale al 1885, quando gli abitanti del paese invocarono la Vergine per scampare ad un'epidemia di Colera. La chiesa di Santa Lucia fu invece fondata nel VIII secolo ad opera di un santo, Sant'Anselmo, con l'intento di offrire un ricovero per i numerosi viandanti lungo quei territori impervi. Anticamente vi sorgeva adiacente un importante monastero benedettino. Oggi, invece, a Villa D'Aiano festa della Madonna delle Grazie: Messa alle 11 e processione alle 17. Seguirà la sagra paesana organizzata dalla Pro Loco, con lotteria e al termine spettacolo pirotecnico.



Panorama di Rocca di Roffeno

«O protagonisti o nessuno»: arriva il Meeting 2008

Da domenica alla Fiera di Rimini torna la kermesse di Comunione e liberazione. Si inizia col presidente della Cei cardinale Bagnasco

DI ALESSANDRO MORISI

Il Meeting è alle porte. I padiglioni della Fiera di Rimini saranno aperti da domenica 24 a sabato 30. La presidente Emilia Guarnieri, al timone della manifestazione dal 1980, ci ha illustrato il titolo, «O protagonisti o nessuno», e il programma.

Quest'anno, diversamente dalle ultime edizioni, abbiamo un titolo sintetico; qual è il suo significato?

Il Meeting vuole mettere in evidenza che il protagonista non è tanto chi ha successo, è sulla cresta dell'onda o al centro

dell'interesse dei media, bensì l'uomo che è capace di affrontare la realtà e di avere una passione per la vita, un gusto positivo per la sua esistenza. Per illustrare tipi umani di questo genere, capaci di affrontare ogni situazione che la vita pone, abbiamo una serie di incontri con il titolo comune «Si può vivere così». Martedì 26 incontreremo una donna ugandese malata di Aids e cacciata di casa dal marito: lo sguardo con cui è stata accolta al Meeting Point International di Kampala, guidato da Rose, le ha fatto capire che la vita vale più della malattia; con lei porterà la sua testimonianza Marguerite Barankitse, che in Burundi accoglie migliaia di orfani delle lotte tribali africane. Altri testimoni di questa passione per l'uomo e la vita saranno l'arcivescovo cattolico di Mosca monsignor Paolo Pezzi, della Fratinità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo, un tempo umile elettricista della nostra bassa ravennate (martedì 26)

e i coniugi Zerbin, fondatori del movimento cattolico brasiliano dei «Senza Terra» (domenica 24).

Vi è anche in questa edizione un incontro sul titolo?

Mercoledì 27 alle 17 Marco Bersanelli, docente di Astrofisica, parlerà della propria esperienza, della vita di un uomo che è protagonista nel suo lavoro quotidiano di scoperta del cielo, con uno sguardo rivolto all'infinito.

Quali altri elementi sottolineare?

Sabato 30 alle 15 ci sarà la presentazione del libro di don Giussani «Uomini senza patria», con Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, e il neo direttore della Compagnia delle Opere Bernhard Scholz. Domenica 24 il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, apre il Meeting per parlare de «La Chiesa, un popolo che fa storia». Il giorno dopo si parlerà di «68: un'occasione perduta?» con Cesana e Modiano. Mercoledì 27 ci

sarà la visita di Mary Ann Glendon, neo ambasciatore Usa presso la Santa Sede, che parlerà di «Giustizia e diritti umani».

Poi ci saranno le mostre e gli spettacoli...

Due mostre ripercorrono la vita di grandi uomini e scrittori come Guareschi e Solzenicyn, una ci racconta «La primavera impossibile. Praga 1968» con la presentazione di Enzo Bettiza. Tra gli spettacoli segnaliamo il concerto di Fado portoghese, che si lega alla mostra sulle grandi scoperte geografiche portoghesi e la prima nazionale de «La Straniera» dai «Cori della Rocca» di Eliot, con la presentazione del Ministro per i Beni e le Attività culturali. A Rimini saranno inoltre presenti due scrittori di fama mondiale che parleranno di educazione e infanzia: l'ebreo Aharon Appelfeld e Michael D. O'Brien sulla ricerca del padre.

Il programma completo della manifestazione è sul sito www.meetingrimini.org.



La rivista del Gris per capire il fenomeno

È uscito il secondo numero della rivista «Religioni e sette nel mondo» (Gris-Esd, 192 pagine, 16 euro), dedicato ai «Movimenti religiosi e alternativi tra i migranti». La rivista raccoglie una serie di interventi di vari relatori al convegno su questo tema tenutosi il 9 novembre 2006 nella sede dell'Istituto «Veritatis Splendor» e a quello su «Immigrati e proselitismo religioso» tenutosi a Bassano del Grappa (Vicenza) il 7 marzo 1998. In particolare, gli interventi si occupano dello sviluppo del proselitismo dei movimenti religiosi alternativi all'interno delle comunità di

migranti presenti in Italia, di quali sono le loro posizioni verso la Chiesa cattolica e, infine, di quale sia la posizione più efficace che la Chiesa Cattolica può assumere nei confronti di questa diversa realtà. Non mancano puntuali note storiche e riferimenti a gruppi ed avvenimenti particolari. E' anche riportato un messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della Giornata mondiale delle Migrazioni nel 1991 intitolato «Una sapiente azione pastorale per salvaguardare i migranti dal proselitismo religioso».

La penetrazione dei «movimenti alternativi» tra gli stranieri Un saggio di monsignor Negri

Una sfida per noi cattolici

La presentazione del seminario organizzato dalla Fondazione Migrantes in collaborazione con il Gris, che la rivista «Religioni e sette nel mondo» riporta, è stata affidata a tre personaggi di grande valore: padre Bruno Mioli, della Fondazione Migrantes, monsignor Lino Gorioup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione e Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris.

«L'importanza di questo seminario - afferma Mioli - può essere sintetizzata nella parabola del Buon Pastore, con la variante che mentre nella parabola è il buon pastore che esce dall'ovile per andare in cerca della pecora smarrita, nel caso nostro sono altri che entrano nell'ovile, non nella veste del buon pastore; e fra questi anche lupi rapaci, che fanno strage e che disperdono il gregge».

La coscienza cristiana, di fronte a questo problema, si pone forti interrogativi ed è chiamata ad una vera mobilitazione. «La grande sfida, il grande interrogativo che siamo chiamati a porci in questi nostri tempi - afferma da parte sua monsignor Gorioup - è come vivere, come affrontare, come gestire l'incontro tra uomini, donne, culture e tradizioni religiose diverse, in un contesto civile, rispettoso della dignità dell'uomo». E continua: «Operiamo per un contesto nel quale l'annuncio del Vangelo continui ad essere una possibilità reale, libera, non semplicemente tollerata, ma vista come vantaggio, un'opportunità per la società ecclesiale ed anche civile. È un tema di enorme importanza». (C.D.O.)



Tra immigrati e sette la crisi della ragione

DI CATERINA DALL'OLIO

Il numero 2 della rivista «Religioni e sette nel mondo» porta come introduzione quella di monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro, dal titolo «Le sfide culturali e pastorali delle sette alla Chiesa cattolica». Nel saggio sono toccati molti temi.

Uno dei più attuali e interessanti è quello del rapporto tra fede e ragione: «Dietro a questo momento che noi chiamiamo post-moderno - spiega monsignor Negri - sta appunto la modernità, e la modernità è il tentativo di autocelebrazione della ragione, quella ragione che Papa Benedetto XVI ha fotografato nella sua lezione di Regensburg: una ragione scientifico-funzionale, una ragione che procede per conoscenze scientifiche, quindi per deduzioni veritative, e che ha come scopo di conoscere e dominare l'oggettualità». Secondo questo uso della ragione tutta la realtà è un insieme di oggetti. In un mondo visto in questa prospettiva, tutto ciò che sta al di fuori di questo tipo di ragione non ha nessuna dignità e pertanto deve essere negato. «La modernità - continua monsignor Negri - costruisce una politica totalitaria, non nel senso

dell'esercizio del potere. In questa dimensione star fuori dall'ideologia è un delitto, distinguersi dall'ideologia è un delitto. Negare il diverso è condizione dell'incremento della verità». E conclude: «Noi siamo sollecitati a recuperare l'identità profonda del cristianesimo che, come



Monsignor Negri

hanno detto i nostri Padri sinodali che hanno riflettuto sui vent'anni del Concilio, è comunione per la missione, una comunione a tutto campo, che investe anche i nostri fratelli che sono stati turlupinati da queste forme deviate di religiosità. Dobbiamo realmente sentirli una cosa sola con noi come interlocutori della nostra missione, una missione che si farà carico anche, nella condivisione della loro situazione, di seguirli ed eventualmente aiutarli con quelle cure che sono necessarie quando l'appartenenza alle sette diventa un fenomeno psicopatologico. Ma se non recuperiamo questa missione, giochiamo sempre di rimessa:

sono tempi, questi in cui viviamo, in cui la Chiesa non può vivere in questo modo. La Chiesa è se stessa quando va fino in fondo alla sua identità, si apre all'incontro con l'uomo animato da un rispetto assoluto per quello che di vero e di grande c'è in ogni essere umano prima che si "sporchi", o che si contraddica, o che si neghi».

Poggio Renatico, un'Estate ragazzi «agostana»

DI MICHELA CONFICCONI

È attiva dal 1995, l'Estate ragazzi nella parrocchia di Poggio Renatico, proposta tutti i pomeriggi del mese di agosto nel campetto parrocchiale e dintorni. Ed è oramai un punto di riferimento per tutte quelle famiglie che nel periodo estivo vogliono far vivere ai loro figli un interessante momento di svago e crescita. «La proposta - spiega Haidi Mazza, una delle coordinatrici - è nata da un'esigenza del territorio, che ad agosto vedeva molti ragazzi a casa e senza un luogo educativo nel quale essere aiutati a vivere in modo costruttivo il proprio tempo libero». E che si sia risposto ad un'esigenza lo dicono i numeri: 50 i bambini iscritti all'edizione 2008, mentre in altri anni

si sono toccate punte di 80 presenze. Il tutto reso possibile dalla disponibilità di una decina di animatori, tra i 16 e 19 anni, fra cui molti catechisti, già impegnati a luglio nel campo estivo parrocchiale sull'Appennino bolognese. «L'Estate ragazzi poggese in questi quattordici anni ha coinvolto tanti animatori e fatto divertire tantissimi bambini - prosegue Haidi - Ha dialogato coi genitori, creato sinergie coi commercianti, e le istituzioni pubbliche e private. Insieme abbiamo girato le vie del paese portando le voci, i colori, i rumori dell'Estate Ragazzi in tutti gli angoli: abbiamo incontrato i nonni della Casa protetta, visitato il castello Lambertini, scoperto aneddoti sulle nostre chiese, giocato alla Villa delle Querce,

mangiato "gnocchini" al Centro sociale, fatto festa sotto le stelle a Villa Montanari, ci siamo rinfrescati nel giardino dell'Asilo nido con i giochi d'acqua». Un mondo di creatività, insomma, che ha inteso mettere al centro l'educazione attraverso la relazione comunitaria, vissuta nel tentativo di valorizzare il singolo, qualunque sia la sua situazione fisica, affettiva e cognitiva. Nel solco di una crescita umana e cristiana che vede già uniti in parrocchia gli stessi giovani e gli stessi ragazzi per tutto il corso dell'anno. Tra le proposte 2008, l'originale iniziativa «Tutti i colori dell'Estate Ragazzi in piazza»: il grande murales coi gessetti realizzato nel parcheggio del Centro civico, che per alcuni giorni alla fine di agosto trasformerà il

grigio asfalto con i colori dei personaggi del mondo di Oz e delle avventure dell'Estate ragazzi di Poggio Renatico. Nel corso delle settimane fa pure capolino una breve Estate ragazzi «by night»: alcune serate con il Torneo di calcio in collaborazione con la polisportiva parrocchiale, rivolto non solo ai bambini, ma anche ai giovani e ai genitori. Il mese di attività si concluderà con due serate di festa, sabato 30 e domenica 31. Nella prima è in programma la cena per tutti i protagonisti dell'Estate ragazzi, famiglie comprese, con la proiezione delle foto e dei filmati dell'edizione 2008. La serata di domenica 31, coi giocolieri del gruppo Karacongoli, ha invece un carattere più generale di festa di fine estate per la parrocchia, ed è aperta a tutti.



Estate ragazzi a Poggio Renatico